Provincia di Udine
Provincie di Udin

A.G.I.
Associazione Grafologica Italiana
Sezione di Udine

i nostri ragazzi e la loro grafia

Considerazioni sulle risorse e criticità del crescere

Atti del Convegno

16 febbraio 2013
Sala del Consiglio della Provincia di Udine
Palazzo Antonini Belgrado

Pubblicazione realizzata da:

Provincia di Udine
Provincie di Udin
Assessorato all'Istruzione
Assessorât ae Istruzion

CSSP
CENTRO SERVIZI SCOLASTICI
DELLA PROVINCIA DI UDINE

Presidente
on. Pietro Fontanini

Assessore all'Istruzione
prof. Beppino Govetto

Servizio Istruzione e Università
Centro Servizi Scolastici
Nilla Patrizia Miorin
Cinzia Bredeon
Lisa Beltrame
Cristiana Cisilino
Assunta Gobbo
Francesca Nocco
Elisa Petris

Con la collaborazione di:

A.G.I.
Associazione Grafologica Italiana
Sezione Nazionale
Sezione di Udine | Via Diaz, 58

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia - Direzione Generale

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
Corso di Laurea in Scienze motorie

e il sostegno di:

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Impaginazione e impostazione grafica
Provincia di Udine

Stampa
La Tipografica Srl

Opera non in vendita
© Provincia di Udine / Provincie di Udin
Finito di stampare nel mese di settembre 2013

i nostri ragazzi e la loro grafia

Considerazioni sulle risorse e criticità del crescere

Atti del Convegno
16 febbraio 2013
Sala del Consiglio della Provincia di Udine
Palazzo Antonini Belgrado

indice

7 | **Il difficile passaggio all'età adulta: conoscere per crescere**
Beppino Govetto
Assessore all'Istruzione, Attività Sportive e Ricreative

11 | **Tastiera vs. penna: implicazioni nello sviluppo cognitivo-motorio**
Guglielmo Antonutto
Professore Ordinario di Metodi e didattiche delle attività motorie.
Dipartimento di Scienze Mediche e Biologiche dell'Università di Udine

25 | **Gli adolescenti e la loro scrittura. Aiutiamoli a crescere**
Maria Teresa Brugnoli Gigli
Grafologa

41 | **Essere giovani oggi**
Francesco Piani
Direttore del Dipartimento per le Dipendenze Ass4 Medio Friuli

51 | **Essere genitori oggi**
Silvana Cremaschi
SOC Neuropsichiatria infanzia e adolescenza Ass4 Medio Friuli

67 | **L'esperienza di counseling grafologico al Liceo artistico Sello**
Antonella Foi - Gian Maria Sintoni
Psicologa, presidente sezione udinese AGI - Psicoterapeuta

75 | **Orientare la propria "intelligenza"**
Francesca Angelici
Direttrice scuola triennale di grafologia Exform di Udine

il difficile
passaggio all'età adulta: conoscere per crescere

Beppino Govetto
Assessore all'Istruzione,
Attività Sportive e Ricreative

Il delicato passaggio dall'infanzia all'età adulta è per tutti i ragazzi e per le persone che vivono con loro e accanto a loro un momento che, in molti casi, può creare situazioni di difficoltà causate anche dalla complessa comunicazione tra giovani ed adulti.

Il Convegno "I nostri ragazzi e la loro grafia. Considerazioni sulle risorse e criticità del crescere" organizzato dall'AGI, l'Associazione Grafologica Italiana, che si è svolto il 16 febbraio 2013 nella sede della Provincia di Udine, ha voluto far luce proprio su uno degli aspetti della comunicazione degli adolescenti che esprime la loro visione del mondo e il modo di rapportarsi con le persone che stanno loro vicino: la scrittura.
Nella convinzione che questa particolare tematica sia di interesse comune e che divulgare informazioni che possono rivelarsi utili per poter comprendere i giovani sia un aiuto per i genitori e i docenti, la **Provincia di Udine** ha accolto con favore la proposta dell'**Associazione Grafologica Italiana** di **pubblicare gli Atti del convegno e di divulgare il punto di vista di esperti che operano insieme ai ragazzi** in contesti diversi.

La problematica dell'età adolescenziale è stata analizzata da molti punti di vista e, grazie all'intervento di professionisti del settore, è stata posta l'attenzione su diversi aspetti della questione: dal difficile rapporto con i genitori a come emergono la personalità e le caratteristiche di un ragazzo attraverso l'analisi della sua scrittura.
Il volume, che riporta in forma colloquiale gli interventi dei relatori presenti al Convegno, si pone l'obiettivo di diventare uno strumento di informazione e vuole essere un punto di partenza per riflettere e fare chiarezza sulla realtà dei giovani di oggi, che vivono in un mondo dove spesso mancano i campanelli di allarme che segnalano eventuali situazioni di pericolo e di rischio.
Come Assessore all'Istruzione e insegnante di una scuola superiore sono

consapevole della necessità di mettere in atto tutte le strategie utili per comprendere gli adolescenti, di avvicinarsi a loro e cogliere i segnali che ci inviano anche attraverso il loro modo di scrivere, in un'epoca nella quale la scrittura su tastiera sta avanzando a discapito dell'utilizzo della penna.

Questo volume segue la pubblicazione, realizzata lo scorso anno anche grazie all'interesse e alla sensibilità del precedente Assessore provinciale all'Istruzione **Elena Lizzi**, che ringrazio personalmente, degli **Atti del Convegno "Disgrafia. Prevenzione e rieducazione"** che ha posto l'attenzione sulla scrittura intesa come indicatore di un possibile disturbo dell'apprendimento. La pubblicazione è stata accolta con favore e distribuita tramite gli Istituti Comprensivi ai genitori dei bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e degli studenti dei primi due anni della scuola primaria, la fascia d'età nella quale si può capire se i bambini presentano questo particolare disturbo dell'apprendimento.

Nella speranza che anche questa pubblicazione, così come quella dello scorso anno, possa essere uno strumento di informazione utile per le famiglie e il personale docente voglio ringraziare l'AGI, in particolare la presidente della sezione di Udine Antonella Foi, che si impegna ad organizzare questi momenti di incontro e di confronto, e chi accompagna quotidianamente i ragazzi nella loro crescita.

Un sentito ringraziamento, infine, va a tutti gli operatori del mondo della scuola che vivono ogni giorno le difficoltà legate al mondo dei giovani.

tastiera vs. penna: implicazioni nello sviluppo cognitivo - motorio

Guglielmo Antonutto
Professore ordinario di Metodi e didattiche delle attività motorie.
Dipartimento di Scienze Mediche e Biologiche, Università di Udine

È la mano la parte del corpo che più di ogni altra risponde ai comandi del cervello. Se potessimo replicare la mano, avremmo realizzato un prodotto da urlo.

Steve Jobs

Ho voluto frapporre, nel titolo della mia presentazione, il termine abbreviato "vs." (*versus* - contro) a significare il contrasto che si sta sviluppando tra l'utilizzo di questi due strumenti scrittori, tra il nuovo, la tastiera, e l'antico, la penna. Il termine "vs." è utilizzato nella pratica forense dei Paesi anglosassoni e sta a significare proprio un contrasto processuale tra due parti. Io non voglio, con questo mio intervento, mettere la tastiera contro la penna o viceversa, ma vorrei semplicemente mettere in luce alcuni aspetti cognitivo-motori legati all'utilizzo dell'una e dell'altra e quindi, se possibile, cercare di dare elementi di riflessione a chi opera nella didattica delle scuole per l'infanzia e/o primarie ed ha a che fare con soggetti di età estremamente delicate, quindi vulnerabili, dal punto di vista cognitivo-motorio.

Ho voluto citare nella mia prima diapositiva, in modo forse provocatorio, la frase di **Steve Jobs** riportata all'inizio di questo testo per dimostrare che un genio universale dell'informatica come lui, aveva capito, e non c'è da stupirsi, come la mano rappresenti uno "strumento" che molto più di altri caratterizza la specie umana. Vi è poi da considerare lo strettissimo legame funzionale esistente tra mano e cervello: si pensi, per esempio, alle *performance* concertistiche di un virtuoso del pianoforte o, più semplicemente, ad un'abile dattilografo/a che scriva sotto dettatura. È difficile negare che la mano in quei momenti non sia essa stessa un'estroflessione del cervello.

Mi piace ancora citare il fatto che **Steve Jobs** non solo aveva ben presenti le potenzialità della mano quando ha inventato tutti quegli strumenti informatici e di telecomunicazione che ci sono ben noti e che, con un termine anglosassone, si potrebbero definire *handy*, ma apprezzava la scrittura manuale al punto da essersi iscritto, in anni giovanili, ad un corso di calligrafia presso il **Reed College di Portland**.

Ho premesso tutto ciò per sdrammatizzare il mio intervento e soprattutto cercare di evitare quei toni estremistici che stanno emergendo da parte di chi tenta di contrapporre l'uso della penna a quello della tastiera o viceversa.
Oggi, infatti, esiste una grande polemica tra chi sostiene l'opportunità di continuare a insegnare a scrivere a mano ai bambini e chi, invece, invita a prendere atto della grande mutazione della tecnologia scrittoria introdotta dal computer e, nello stesso tempo, a prendere atto della morte della scrittura manuale.
Una volta tanto i cronici ritardi che affliggono il nostro Paese uniti anche a prestigiosi ed autorevoli "*caveat*" (v. **Umberto Eco** nel 2009 e, in tempi più recenti, **Giovanni Reale**, 2013) ci consentono, forse, di attendere l'esito di esperimenti didattici già in atto nelle scuole tedesche e degli Stati Uniti e che prevedono l'utilizzo esclusivo del computer per scrivere fin dalla prima età scolare.
Non tutti sono d'accordo con tali posizioni e citerò **Steve Graham**, psicologo della **Vanderbilt University** (Tennesse, USA), il quale pone in rilevo come «… *di tutte le conoscenze e abilità che sono richieste per scrivere, la scrittura manuale è quella che pone le prime difficoltà nello sviluppo della scrittura. Se i bambini non sono in grado di formare le lettere - o non possono formarle con ragionevole velocità e leggibilità - essi non possono tradurre il linguaggio dalle loro menti ai testi scritti».* In altri termini, egli sottolinea il fatto che lo "**scrivere a mano**" sia propedeutico allo "**scrivere**" inteso in senso più ampio, con implicazioni, quindi, che riguardano il contenuto dello scritto e non solo la sua forma quale espressione meramente motoria.

Volendo schematizzare, riconosciamo nello "scrivere" tre livelli:

1. Grafismo

ad es. copia di una parola: aspetto grafo-motorio. Dipende dallo sviluppo della motricità fine, della coordinazione motoria e visuo-motoria.

2. Ortografia

ad es. dettato: acquisizione delle competenze ortografiche e grammaticali.
Capacità di rispettare le regole e le convenzioni di una lingua che permettono di trasformare la parola pensata o ascoltata in parola scritta ovvero in una sequenza convenzionale di grafemi.

3. Produzione autonoma

ad es. scrivere un testo in autonomia: atto comunicativo. Forma e contenuto.

A mio parere, il livello "grafismo", dati i suoi contenuti inerenti alla motricità ed alla coordinazione motoria, dovrebbe far includere la scrittura manuale a pieno titolo tra le capacità coordinative e come tale essere oggetto di attenzione anche da parte degli insegnanti che hanno in cura questa parte dell'educazione scolastica.
Per quanto attiene all'acquisizione di competenze ortografiche, grammaticali, essa ci deriva in gran parte, nel corso della prima infanzia, dal sentire parlare gli adulti. Dagli adulti, inoltre, veniamo corretti per il modo infantile e spesso ricco di errori, con parole che molto spesso ripetiamo per assonanza, ma che sono, più o meno, quelli che in friulano chiamiamo "*strambolots*" e che fanno tanta tenerezza. In realtà tali parole testimoniano il nostro cammino cognitivo verso l'acquisizione e la proprietà del linguaggio. E poi, finalmente, arriviamo alla produzione linguistica autonoma, caratterizzata da una forma, e ognuno ha una sua forma, un suo stile, che è quello con cui scriviamo un testo che abbia dei contenuti.
Quindi, a questo punto si può concludere che riconosciamo nella scrittura un'attività complessa, un'interazione di processi cognitivi e processi motori e, poiché è abitudine degli studiosi classificare ogni cosa, in entrambi i casi possiamo trovare processi centrali e processi periferici. Andando quindi per ordine:

Processi centrali cognitivi

a. Operazioni semantiche
b. Operazioni sintattiche
c. Operazioni fonologiche

Questa sequenza di operazioni confluisce in un punto nodale che è la rappresentazione grafemica astratta delle lettere che devono essere scritte. A questo punto nella nostra testa, si forma un'idea concreta di quello che dobbiamo scrivere e che viene definito ***buffer* grafemico**. Per evitare l'anglicismo, qualcuno traduce il termine "*buffer*" con la parola "magazzino" che, tuttavia, a me sembra un po' banale. Chi ha fatto studi di Chimica sa che "*buffer*" è il tampone, ciò che ha la funzione di regolare un processo, ma nel caso della scrittura si può ritenere che indichi un "qualcosa" che rimane per un periodo prima di divenire un "qualcos'altro" da trasformare, in seguito, in un'azione.
Questo vuol dire che nella nostra testa questo "qualcosa" deve rimanere per un periodo sufficientemente lungo e con una chiara collocazione, cioè non deve essere disturbato da altri eventi o azioni, pena un'azione deficitaria.

Per esempio, un malfunzionamento del *buffer* grafemico può portare alla trasposizione di lettere all'interno di una parola rendendola incomprensibile (ad esempio "cittanido" al posto di "cittadino"). Tali errori costituiscono veri e propri elementi della semeiotica dei deficit dei processi attentivi. Riassumendo, possiamo quindi affermare con la Letteratura che «…il *buffer* grafemico svolge un ruolo importante: ha il compito di mantenere temporaneamente la rappresentazione grafemica astratta formatasi nel lessico di uscita grafemico. Mantiene attive nei compiti di scrittura le rappresentazioni assemblate dai meccanismi di conversione sub lessicale: fonema e grafema, per tutto il tempo necessario all'esecuzione del compito».

Prendendo atto che nella nostra testa, come si è detto, è successo qualcosa possiamo spostarci in periferia per considerare i **processi periferici**. Questi hanno il compito di tradurre le rappresentazioni grafemiche astratte nelle diverse realizzazioni finali possibili, ad esempio: la scrittura manuale, lo scrivere a macchina, lo scrivere utilizzando caratteri tutti maiuscoli, tutti minuscoli, ecc. Circa l'utilizzo del tipo di caratteri vale la pena di sottolineare il fatto che vengono fatte delle valutazioni in merito alla gerarchia ed all'importanza di ciò che si scrive. Queste varianti grafemiche, vengono chiamate "**allografi**" e si collocano, come si è visto, ad uno stadio successivo al *buffer* grafemico di uscita. Gli allografi rientrano tra i cosiddetti parametri del programma motorio generalizzato.

Per rimanere nel campo della scrittura, quando noi abbiamo in mente di scrivere qualcosa lo possiamo fare con effettori diversi, per esempio utilizzando la mano destra, oppure la sinistra o, con qualche difficoltà, fissando la penna ad un piede o tenendola tra i denti. Ebbene, in tutti questi casi noteremo come le diverse tracce di scrittura contengano degli aspetti che le accomunano e che risultano riconoscibili anche ad un occhio non esperto. Ciò ci porta a riconoscere alla base di queste tracce di scrittura un programma motorio comune nel quale è stato variato il parametro relativo all'effettore utilizzato per scrivere. Pertanto bisogna ammettere che dal punto di vista motorio la scrittura prevede un'ideazione centrale, un trasferimento ad un programma motorio ed un'esecuzione con l'effettore.

Vi segnalo qui un lavoro relativamente recente di **Jeremy J. Purcell** et al. (2011) nel quale viene proposto uno schema interessante che illustra i rapporti intercorrenti tra input fonologici e visuali, processi centrali e processi periferici esitanti, rispettivamente nell'uso della penna o della tastiera. In questo schema sono ben identificati e divisi i processi centrali, quelli periferici e

l'intervento della conversione "fonema-grafema" quando l'*input* è di tipo fonologico, cioè la persona ha sentito nominare la parola "*apple*" (ancora la mela, forse un involontario riferimento a **Steve Jobs**!) e quindi la trasformazione di questa parola da un fonema ad un grafema, il suo trasferimento ad una memoria di lavoro che poi la può esprimere o con una scrittura manuale o utilizzando la tastiera di una macchina da scrivere piuttosto che quella di un computer. Nel caso dell'*input* visuale, la vista della mela porterà alla scrittura della parola "*apple*" seguendo un altro percorso. Vi sarà all'inizio un processo di identificazione dell'oggetto quindi l'intervento del sistema semantico e, in seguito, quello della memoria ortografica a lungo termine che confluirà sulla memoria di lavoro ortografica. Da questo punto in poi interverranno nuovamente i processi periferici a permetterci di scrivere con la penna o con la tastiera.

La memoria ortografica a lungo termine può rappresentare anche un punto di convergenza tra il percorso che segue l'*input* fonologico e quello che segue l'*input* visuale. Evidentemente si tratta di uno schema piuttosto complesso che si complica ulteriormente nel caso di lingue non dotate di un'ortografia regolare. In altri termini in certe lingue, per esempio l'Inglese, si scrivono le parole in modo diverso da come si leggono. L'Italiano, invece, fruisce di un'ortografia regolare cioè si legge come si scrive il che rappresenta una grossa semplificazione nel caso dell'*input* fonologico.

Poiché scrivere è anche un gesto, in esso è identificabile una gerarchia neuro-motoria che parte da aree cerebrali corticali con le quali collaborano il cervelletto, che è un organo importantissimo dal punto di vista motorio, e strutture cerebrali interne quali i gangli della base. Successivamente, l'informazione attraversa il tronco cerebrale, fatto che, come vedremo più avanti non è privo di conseguenze, per raggiungere il midollo spinale e da questo essere trasmessa ai muscoli attraverso i nervi periferici.

A questo punto entra in gioco il **controllo motorio** con due forme possibili: a **circuito chiuso** e a **circuito aperto**. Nel primo caso l'azione in corso viene continuamente monitorata da sensori del corpo, propriocettori e esterocettori, e corretta, se del caso, mediante un meccanismo di *feedback* operato dai segnali provenienti dai sensori. Quindi il cervello valuta l'eventuale scostamento, o "errore", dell'azione dall'intenzione e la corregge mentre questa è in corso, oppure può archiviare le necessarie correzioni per applicarle in un'altra occasione. È un meccanismo che si può mettere in atto nel corso di azioni che abbiano una certa durata. Non è applicabile nel caso di azioni rapide, ossia nei casi in cui si decida di fare una certa cosa e una volta "lanciata" la mano che

firmi, per esempio, un assegno, l'unico atto correttivo possibile è strappare l'assegno firmato. Non è certo possibile, infatti, modificare la firma mentre la si traccia perché il controllo motorio in questo caso non è compatibile con i limiti temporali posti dal controllo a circuito chiuso.
Il controllo motorio a circuito aperto fa a meno del *feedback* propriocettivo. L'azione, una volta decisa, procede fino alla fine senza possibilità di correzione in corso d'opera. È questo il caso della scrittura manuale fluida che un adulto scolarizzato è in grado di utilizzare correntemente. Se qualcuno ci detta un testo non pensiamo più in termini di lettere dell'alfabeto poste in sequenza, con una loro individualità, ma scriviamo di getto ciò che ci viene dettato.
Quindi è impensabile che un meccanismo di *feedback* abbia il tempo di correggere le parole entrando nel merito del loro significato e della loro ortografia mentre le scriviamo.
Nel sistema di controllo motorio a circuito aperto si susseguono varie fasi operative che possiamo riassumere come segue:

1. Valutazione dell'ambiente, identificazione dello stimolo.
2. Decisione: movimento si - movimento no.
3. Programmazione della risposta.
4. Passaggio delle informazioni al meccanismo effettore.
5. Programma motorio trasferito al midollo spinale e da qui ai muscoli.
6. Esecuzione del movimento senza partecipazione del controllo conscio. Risultato desiderato: modifica dell'ambiente.
7. Movimento appreso: archiviazione nella **memoria a lungo termine**.

Ma per fare ciò c'è bisogno di un **programma motorio** che contenga, a priori, le istruzioni per il compito motorio.
È il caso, per esempio, della firma citato più sopra. Le incertezze, le interruzioni, le riprese che il perito grafologo rileva in una firma imitata sono l'applicazione, da parte dell'imitatore, di un controllo motorio a circuito chiuso. La firma originale invece viene tracciata utilizzando il meccanismo di controllo a circuito aperto che, a sua volta, fa "girare" un programma motorio residente nel cervello del vero titolare della firma.
Si escludono a vicenda questi due sistemi di controllo motorio?
Evidentemente no. Nel sistema di controllo a circuito chiuso risiede l'apprendimento: i gesti si imparano compiendoli più volte, come il bambino a scuola che comincia con piccoli esercizi, con gesti grafici molto semplici e poi, via via, dalla scrittura di singole lettere passa a scrivere parole leggibili ed aventi un

senso compiuto. In altri termini, lo scolaro viene portato, attraverso l'apprendimento progressivo del gesto scrittorio, alla sua automatizzazione.
La **memoria** è fortemente coinvolta in questa operazione, sia a breve sia a lungo termine. La **memoria a breve termine** (**MBT**), o memoria primaria attiva, è una memoria interessante perché è una memoria di lavoro o, come dicono gli autori anglosassoni, "*working memory*" cioè quella che si ritiene capace di conservare una piccola quantità di informazioni chiamata *span* (tra i 5 e i 9 elementi) per una durata di tempo compresa tra i 20 secondi e i pochi minuti. Il *buffer* grafemico rientra in questa tipologia di memoria perché è chiaro che contiene un qualcosa che rimane lì, ma poi viene cancellato perché si passa ad altro. Quindi, diciamo, non ha un effetto duraturo, si può tenere un'informazione per tempi molto limitati e anche la quantità di informazioni che si può tenere è abbastanza limitata.
Diverso il discorso della **memoria a lungo termine** (**MLT**). Essa ha una durata variabile da qualche minuto a decenni ed è quella nella quale abbiamo ben "stoccato" le informazioni nella nostra testa: ci ricordiamo di determinate cose perché sono state immagazzinate, perché sono state archiviate e quindi ci consentono, in definitiva, di vivere.
Un altro modo di classificare la memoria distingue tra **memoria dichiarativa** e **memoria procedurale**. La memoria dichiarativa, come dice la parola, è quella esprimibile a parole, per esempio il contenuto di un libro. Quanto scrivo in questo momento è frutto della mia memoria dichiarativa perché da essa traggo ciò che sto scrivendo. La memoria procedurale, invece, riguarda il fare qualcosa. Una volta che un soggetto ha imparato ad andare in bicicletta non lo dimentica più - questa è una frase che ci viene detta spesso - ma anche dopo aver imparato a scrivere, poiché si è acquisita una memoria di tipo procedurale, se la salute ci assiste, è verosimile che si possa farlo fino alla fine.
In tempi relativamente recenti, la risonanza magnetica nucleare (RMN) ed altre metodologie che permettono di studiare il cervello in modo non invasivo mentre lavora, consentono di localizzare le funzioni della memoria, in particolare della MLT, poiché è volatile.
La MLT dichiarativa (o esplicita) si localizza nel lobo temporale mediale, linea mediana del diencefalo, nella neocorteccia in particolare nella corteccia prefrontale. La MLT non dichiarativa (o implicita), più attinente al fare, si localizza nei gangli della base e nel cervelletto perché riguarda essenzialmente attività motorie.
Un altro fenomeno interessante che riguarda la memoria è il **potenziamento**.

È chiaro che la memoria va esercitata, dev'essere, come si dice, potenziata e il potenziamento avviene mediante scambi di informazioni tra i neuroni che si "parlano" con modalità che sono oggetto di studio della neurofisiologia, della biochimica e della biofisica. Con il termine **potenziamento a lungo termine** si intende un aumento a lungo termine nella trasmissione del segnale tra due neuroni collegati sinapticamente tra loro. O, per dirla con **E.R. Kandel**: «*si intende un particolare processo caratterizzato da una serie di modificazioni molecolari indotte da una stimolazione tetanica sulla funzione e sulla microstruttura di una o più giunzioni sinaptiche*».

Accanto a ciò, il nostro cervello affina continuamente i collegamenti interneuronali mediante un processo di potatura o "***pruning* sinaptico**", mediante il quale ciò che alla lunga non ci serve lo dimentichiamo perché i neuroni interessati vengono eliminati. Si parla pertanto di un vero proprio "**darwinismo neurale**" o come dicono gli autori anglosassoni: "*use-it-or-lose-it*". Per alcuni aspetti riguardanti discussioni più recenti sulle teorie della memoria si veda **R.Q. Quiroga** *et al.*, 2013 (citazione in bibliografia).

Possiamo quindi riassumere quanto detto finora dicendo che il controllo motorio si sviluppa da un sistema a circuito chiuso per passare ad un sistema a circuito aperto tramite l'apprendimento, l'affinamento e la resa automatica del gesto attraverso la scrittura di un programma e l'implementazione dello stesso, il che implica l'intervento della memoria nelle sue varie forme operative e la gestione del tutto, nel corso del tempo, curando la sopravvivenza delle connessioni sinaptiche coinvolte.

L'attività grafomotoria, al pari di tutte le attività motorie dell'uomo, si sviluppa e matura nel tempo. Essa si inserisce in un percorso di maturazione che l'essere umano inizia fin dall'età più precoce. Nei primi 3 mesi di vita egli stabilisce un rapporto con le proprie mani. Dai 6 mesi prende coscienza degli oggetti in movimento mediante l'inseguimento visivo. A 3 anni esercita un'adeguata prensione del mezzo per scrivere (**prensione digitale**) e inizia a replicare comportamenti grafo-motori con produzione dei segni. Dopo i 3 anni il segno grafico è il risultato dei gesti che coinvolgono tutto il corpo e la postura, traccia scarabocchi e compie movimenti larghi: finalmente scopre il rapporto esistente tra i propri movimenti e i segni ottenuti.

Vi è in questo percorso, se paragonato alla nascita dell'attività dell'espressione grafica nella storia dell'umanità, quasi il riassunto di una filogenesi in un'ontogenesi del gesto grafico. Si dice che la scrittura abbia 5.000 - 5.500 anni di storia, anche se qualche autore afferma che certi segni simili tra loro e tracciati già

25.000 anni fa sulle pareti di cavità situate nei diversi continenti da popolazioni che sicuramente non hanno avuto contatti tra di loro, possano essere identificati quali una prima forma grafica di fissazione del pensiero ossia una forma di **paleoscrittura** anche se non ancora organizzata in un vero e proprio alfabeto. Ma è materia oggetto di dibattito che ci porterebbe troppo lontano, più di quanto io non abbia già fatto rispetto al tema di questo intervento.

La **tastiera**, o per meglio dire le tastiere, sono oggetti che hanno una loro forma ben stabilita, seguono determinate regole nella disposizione dei tasti e ciò fa si che, per l'appunto, le tastiere non siano tutte uguali tra loro.

Ci sono tastiere con delle piccole differenze come, per esempio, le cosiddette tastiere QWERTY e quelle QWERTZ, così definite dalla sequenza dei primi sei tasti in alto a sinistra, e ci sono le tastiere dei telefonini, degli *smartphone* e quelle più complicate, ma tanto care ai ragazzi, dei videogiochi, per non parlare delle tastiere *touchscreen*. E veniamo alle operazioni per l'utilizzo di una tastiera.

Trovo intrigante l'esempio di un pianista. Un pianista nell'esecuzione di un brano di musica ha perlomeno quattro problemi che sono la selezione delle note, la sequenza con la quale suonarle, la forza da imprimere ai tasti, il tempo. Chi scrive a macchina, a meno che non si voglia divertire a battere i tasti in modo ritmico, difficilmente ha il terzo e il quarto problema, si limita al primo e al secondo. Però, lo schema mentale è lo stesso.

Quindi possiamo concludere che, a prescindere dal tipo di tastiera e dalle sue modalità di utilizzo, tutto si basa su rapporti di riconoscimento lettera - tasto e di corrispondenti movimenti delle dita.

Si potrebbe arrivare a dire, prendendo in prestito un'analogia dalla matematica, che noi ci ricostruiamo nel cervello, mediante una relazione iniettiva, una tastiera virtuale nella quale c'è una corrispondenza univoca "dito - tasto - lettera" e, dopo un periodo adeguatamente lungo di esercizio, riusciamo a scrivere con la tastiera reale utilizzando tutte le dita che trovano "da sole" il tasto giusto in modo fluido e veloce.

È evidente che ci siamo molto allontanati da quello che è un gesto scrittorio compiuto con la penna.

Ma, come ho detto all'inizio di questa relazione, in Paesi molto avanzati quali la Germania e gli Stati Uniti, si vorrebbe abbandonare la penna per la tastiera e allora il quesito che sorge è se questo potrà avere a lungo termine degli effetti anche su alcune modalità di funzionamento del cervello.

In altri termini: il cervello è elastico, è plastico?

Il significato di questi due termini è chiaro agli ingegneri quando parlano di deformazione elastica o plastica degli oggetti sotto l'azione di forze. Nel primo caso la deformazione è reversibile, nel secondo caso no. Una volta deformato l'oggetto rimane tale. Il cervello, da questo punto di vista, è plastico perché subisce l'influenza dei *media* con i quali noi abbiamo a che fare e i ragazzi d'oggi di questo devono assolutamente tener conto, non siamo noi che cambiamo la tecnologia, è la tecnologia che sta cambiando noi. Il contenuto di un *medium* ha molta meno importanza del *medium* stesso nell'influenzare il modo in cui pensiamo.

Gli effetti della tecnologia non si verificano a livello delle opinioni o dei concetti, piuttosto essi alterano costantemente e senza incontrare resistenza, le reazioni sensoriali e le forme di percezione. In altri termini non siamo noi ad adattare la tecnologia alle nostre esigenze ma è la tecnologia che cambia noi. L'utilizzo della macchina ha il difetto di "restringere" le nostre potenzialità. **Marshall McLuhan**, l'inventore nel 1968 del "villaggio globale" aveva già lanciato un allarme in tal senso: «*Il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata. In altri termini:* ***il medium è il messaggio***».

Se andiamo a guardare ancora più indietro, alla fine dell'Ottocento **Nietzsche** imparò a scrivere a macchina. La stampa dell'epoca scrisse: «Nietzsche si sente meglio che mai e grazie alla macchina da scrivere ha ripreso la sua attività di scrittura». L'amico musicista **Heinrich Köselitz** notò un cambiamento nello stile della sua scrittura e gli scrisse: «*Forse attraverso questo strumento finirai per darti ad un nuovo idioma*». Rispose Nietzsche: «*Hai ragione, i nostri strumenti di scrittura hanno un ruolo nella formazione dei nostri pensieri*».

Già allora c'era coscienza dell'insorgere di un fenomeno che oggi è sotto gli occhi di tutti ed in particolar modo degli insegnanti: nell'era della comunicazione digitale il pensiero si fa breve, contenuto, impoverito. Il nostro modo di conoscenza parcellizzato produce **ignoranze globali** (**E. Morin**).

Nasce un'inconsapevolezza dell'**analfabetismo secondario** (**H.M. Henzensberger**) ossia di una situazione in cui il cittadino è ben integrato e convinto, sbagliando, di essere in possesso di tutte le competenze richieste dal proprio tempo e dal proprio ruolo sociale perché sa comunicare, decifrare i messaggi, leggere il giornale, usare il computer.

In realtà, si potrebbe obiettare, questi nuovi strumenti ci stanno educando alla sintesi. Noi apprezziamo molto il potere di sintesi e citiamo ai nostri studenti

Cartesio: «*cogito ergo sum*», o **Cesare**: «*veni, vidi, vici*». Sembrerebbero degli SMS o dei pensieri contenuti entro i 140 caratteri di *twitter*, ma non è così perché dietro a queste frasi lapidarie stava tutta una cultura.

Volendo fare un altro esempio citerò il pittore **Mino Maccari**, vissuto nel Novecento e noto per la sua capacità di comporre aforismi, al quale fu chiesto di redigere un epitaffio per una persona non proprio per bene ed egli scrisse: «*nacque, nocque*». Si capisce che non è un messaggio di *twitter*, dietro c'è una profonda cultura, infatti bisogna saper coniugare il verbo nuocere, cosa che oggi non darei per scontata, e poi sintetizzare in due parole una vita, ma con due parole estremamente qualificanti: la nascita ed il fatto che da quel momento si è stati in presenza di un essere nocivo.

Recentemente, anche il linguista **Noam Chomsky** ha voluto esprimere il suo parere sulla comunicazione mediante messaggi di *twitter*, parere che ha riassunto con le parole: «… *se si analizzano questi messaggi si nota una certa coerenza: danno l'impressione di qualcosa che è stato appena pensato. Magari cammini per la strada, ti viene in mente un pensiero e lo twitti. Ma se ti fermassi a pensarci per due minuti, o facessi un minimo sforzo per riflettere sull'argomento, non lo invieresti*».

Altrettanto critica è la visione di **Chomsky** riguardo all'uso "acritico" di Internet: «… *l'accesso a Internet è una cosa grandiosa. Vi è un'immensa quantità di dati a disposizione. D'altra parte, però, è evanescente. A meno che non si sappia cosa cercare, non lo si memorizzi adeguatamente e non lo si inserisca in un contesto, è come non averlo mai visto. Non serve a nulla avere tante informazioni se non si riesce a estrapolarne un senso. E quest'operazione richiede pensiero, riflessione, ricerca. Credo che tali facoltà si stiano in certa misura perdendo. Non è possibile verificarlo, ma sento che è così*».

Accanto alla superficialità e volatilità delle nozioni acquisite vorrei parlare anche dei *deficit* di attenzione.

Oggi molti sono i ragazzi che in classe fanno di tutto meno che seguire le lezioni, si siedono occupando le file più lontane, hanno in mano un *tablet*, un telefonino, un computer mentre il docente parla. Sembrerebbero nuovi strumenti tecnologici per fissare i contenuti della lezione, invece li estraniano dalla classe, immergendoli in quella che qualcuno ha definito una "**media-sfera**".

In realtà, oramai viviamo tutti immersi in questa "media-sfera". Prevale il pensiero "parallelo" rispetto al pensiero "seriale": posso fare più cose contemporaneamente e non solo una cosa alla volta. Ma a scapito dell'attenzione e della concentrazione. Le nozioni apprese non sono "fatte proprie": ne deriva una conoscenza frammentaria e "volatile".

La scrittura manuale, al contrario, impone al cervello una metodologia analitica, lo impegna a misurare e a riflettere sulla sequenzialità e la logica dei concetti. La scrittura manuale è un insostituibile strumento d'apprendimento.

Scrivere a mano ha un effetto stimolante a livello neuronale e promuove una maggiore concentrazione e precisione. Esistono anche motivazioni legate alla fisiologia e alla neurologia dell'apprendimento. I bambini tendono a scrivere meglio e di più utilizzando carta e penna, rispetto a quando utilizzano una tastiera.

Anche in età adulta, prendere appunti a mano aiuta a ricordare meglio le riflessioni annotate e ad apprendere con maggiore efficacia, per esempio, una lezione universitaria.

La gestualità della scrittura a mano stimolerebbe il **sistema reticolare attivatore ascendente**, costituito da una rete di neuroni localizzati nel tronco cerebrale e specializzati nel controllo dello stato di veglia e del ritmo circadiano. Essi esercitano tale controllo mediante l'eccitazione della corteccia cerebrale, dove vengono elaborati gli stimoli sensoriali favorendo così una condizione di attenzione. Scrivendo a mano il cervello capisce che ci si sta dedicando a qualcosa di intellettivamente impegnativo, e taglia fuori buona parte delle distrazioni.

A questo punto, vorrei concludere, se mi consentite, con una citazione dai Quaderni dal carcere di **Antonio Gramsci**, libera da ogni connotazione politica, ma molto significativa sotto il profilo pedagogico: «*Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza*».

Bibliografia

* **Carr N.**, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011.

* **Chomsky N.**, *Sistemi di potere. Conversazioni sulla nuove sfide globali. Interviste con David Barsamian*, Milano, Ponte alle Grazie, Adriano Salani Editore, 2013.

* **Eco U.**, *Pensieri in bella copia*, in «L'Espresso» 12 agosto 2009. Scaricabile da: espresso.repubblica.it/dettaglio/pensieri-in-bella-copia/2106372

* **Gazzaniga M.S. et al**., *Neuroscienze cognitive*, Zanichelli, 2005.

* **Graham S.**, *Want to improve Children's writing?* in «American Educator», winter 2009 - 2010, pp. 20 - 40. Scaricabile da: www.aft.org/pdfs/americaneducator/winter2009/graham.pdf

* **Kandel E.R.**, *Principi di Neuroscienze*, Milano, Casa Editrice Ambrosiana, 2007.

* **McLuhan M.**, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2008.

* **Purcell J.J.**, **TurkeltaubP.E.**, **Eden G.F.**, **Rapp B.**, *Examining the central and peripheral processes of written word production through meta-analysis* in «Front., Psychol»., 2011, 2: 1-16.

* **Quiroga R.Q.**, **Fried I.**, **Koch C.**, *I neuroni della nonna [reloaded]* in «Le Scienze», 536, aprile 2013, pp. 37 – 41.

* **Reale G.**, *Salvare la scuola nell'era digitale*, Brescia, Editrice La Scuola, 2013.

* **Ribaldo A.** (a cura di), *Un anno senza Steve Jobs. Quali sono le sue eredità?* in «I libri del Corriere della Sera», Milano, RCS, 2012.

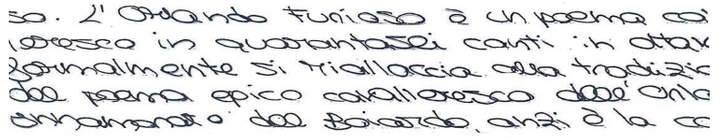
gli adolescenti

e la loro scrittura. Aiutiamoli a crescere

Maria Teresa Brugnoli Gigli
Grafologa

Questo studio è nato dalla consapevolezza della difficoltà che l'adulto trova nell'instaurare un dialogo con il ragazzo, il quale non sempre trova il modo per verbalizzare i propri sentimenti e le proprie emozioni.

Di conseguenza spesso è solo attraverso la scrittura che il giovane riesce a dare voce all'inespresso, cioè rivela il suo temperamento, la ricchezza immaginativa, quindi, in definitiva, rivela il suo mondo interiore, ma soprattutto il disagio e la fatica di crescere.
Entriamo ora nel vivo del nostro argomento che non pretende di essere esaustivo, ma vuole solo offrirvi una possibilità di lettura della scrittura degli adolescenti per meglio comprenderli e quindi aiutarli a crescere.
È utile sottolineare che le specie grafiche vanno interpretate all'interno del contesto grafico e non estrapolate dallo stesso, al fine di evitare qualsiasi astrazione e generalizzazione.
All'inizio dell'apprendimento, la scrittura dei bambini/e non si differenzia. Dopo l'acquisizione degli automatismi grafici, le scritture dei ragazzi e delle ragazze tenderanno a distinguersi presentando un aspetto peculiare per i due sessi.
In genere possiamo dire che la scrittura delle **ragazze** di solito presenta delle caratteristiche ricorrenti *(figura 1)*:

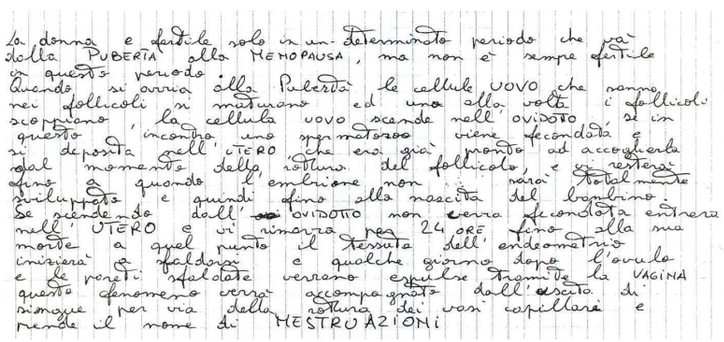


1

predominanza della zona media, che in genere risulta grande e ben curata; lettere arrotondate, arrotolate; la forma domina il movimento che risulta controllato, rallentato a causa dei rigonfiamenti, ripassi, lettere arrotolate, arcata, rovesciata (tutti elementi finalizzati alla coesione e al rafforzamento dell'immagine di sé).

Queste specie grafologiche ci rimandano un'immagine di giovane donna in cui l'affettività è una nota dominante della personalità (curva, gonfia).
Un altro elemento significativo è la dipendenza dall'ambiente (accurata, ordinata), visto come fonte di protezione e di gratificazione narcisistica.
C'è volontà di adattamento senza grossi attriti (l'elevato grado di curva indica la volontà di evitare le tensioni e di aggirare gli ostacoli).
Pudore dei propri sentimenti per cui la spontaneità è frenata e la ricerca di gratificazione affettiva si nasconde dietro un velo di reticenza, insicurezza, difficoltà di rapporto con gli altri (stretta tra lettere, addossate, arrotolata, arcata, movimento frenato) e paura di affrontare le incognite della vita.
La ragazza si specchia negli occhi dell'altro alla ricerca narcisistica di conferma di un'immagine di sé non ancora solida.

Il **ragazzo**, da parte sua, reagisce in maniera diversa alla crisi della sua età *(figura 2)*.

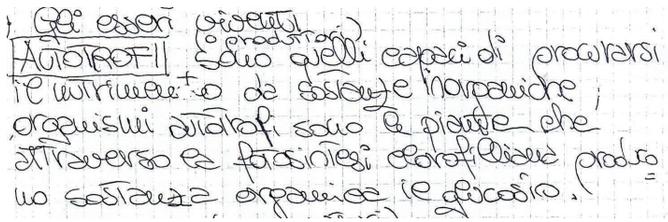


2

La sua scrittura presenta un calibro ridotto, irregolare (dimensione, inclinazione, larghezze, pressione, condotta del tratto). Tutto ciò riflette una personalità incerta nell'affermazione di sé (zona media disuguale).
Nei confronti dell'ambiente mostra un comportamento spesso reattivo che nasconde forte inquietudine ed ansietà (irregolarità, ineguaglianze pressorie).
Prevale la volontà di stabilire le distanze rispetto al mondo degli adulti assumendo spesso un atteggiamento critico (largo tra le parole).

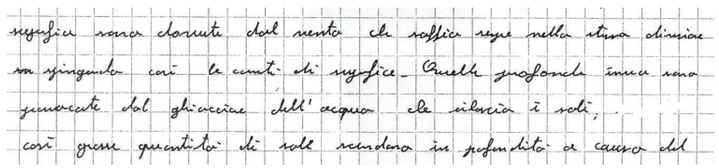
Sentimento di Se'

Il sentimento di Sé nella scrittura si esprime principalmente nella **grandezza delle lettere** situate nella zona media. Questa zona riflette simbolicamente l'Io cosciente ed affettivo, quindi è la zona degli affetti, dei sentimenti, ma riflette anche la capacità di aderire alla realtà.
Se la zona media appare grande (lettere>3 mm.) il ragazzo nutre un sentimento narcisistico, una volontà di far notare la sua presenza, di apparire e questo aspetto della personalità è molto diffuso negli adolescenti *(figura 3)*.



3

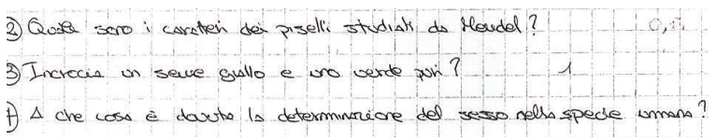
Se la zona media si presenta piccola (lettere<2 mm) l'espansione dell'Io è contenuta: il soggetto tende alla razionalizzazione, intesa come meccanismo di difesa, soprattutto per controllare l'aspetto affettivo che fa paura.
Di conseguenza il pensiero diventa critico, la comunicazione è essenziale e spesso difficile.
Se la scrittura piccola è accompagnata da stacchi ed inceppamenti subentra la tensione e l'insicurezza *(figura 4)*.



4

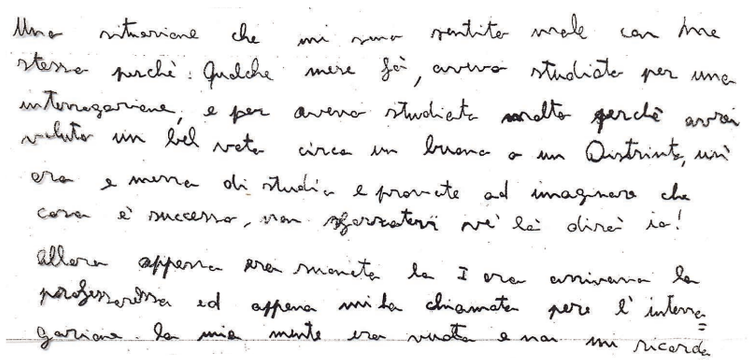
Se la zona media appare schiacciata ed allargata (ovalizzata), si espande sulla riga di base, come se si trattasse di una macchia d'olio.

Ci troviamo di fronte ad una personalità che fa fatica a costruirsi perché vive il proprio rapporto con l'ambiente in modo poco sereno ed equilibrato *(figura 5)*.



5

Se la zona media appare disuguale, le variazioni sono appariscenti con sbalzi pressori, indicano cattivo controllo delle pulsioni, emotività, frequenti cambi di umore *(figura 6)*.



6

Ansia ed incertezza nella crisi adolescenziale

Le difficoltà legate alla crescita si accompagnano spesso a crisi di ansia e a un forte senso di inadeguatezza che può portare a fallimenti scolastici o ad atteggiamenti provocatori.

Tra i segni grafologici che maggiormente riflettono l'ansia e l'incertezza nella crisi adolescenziale ve ne sono alcuni complessi (**Segni del vissuto**) che non sono costituiti da un solo elemento, ma da diversi elementi (**Sindromi**).

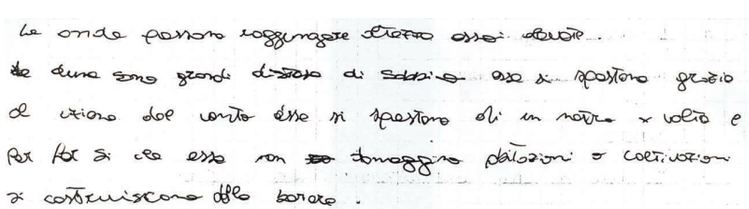
Essi sono:

Titubante

Questo segno lo troviamo:

- in scritture piuttosto lente (cioè prive di vivacità e di sicurezza);
- quando le singole lettere si piegano dolcemente l'uno vicina all'altra quasi per sostenersi;
- quando, talvolta, le parole ondeggiano lentamente sul rigo di base;
- quando le lettere "o", finali di parola, terminano con un gancetto corto, debole ed insicuro.

Il segno "titubante", come dice la parola stessa, riflette timidezza, insicurezza, scarsa autostima, tendenza all'introversione ed all'isolamento *(figura 7)*.

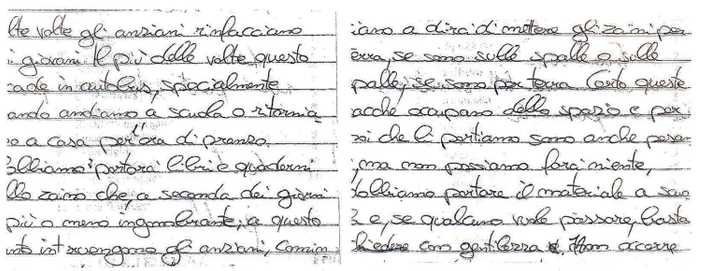


7

Tentennante

Le lettere si piegano a gruppi, all'interno della parola, in un contesto vivace. Anche questo è un segno di indecisione, ma non per timidezza (come in "titubante") quanto piuttosto per mancanza di stabilità nel fare delle scelte.

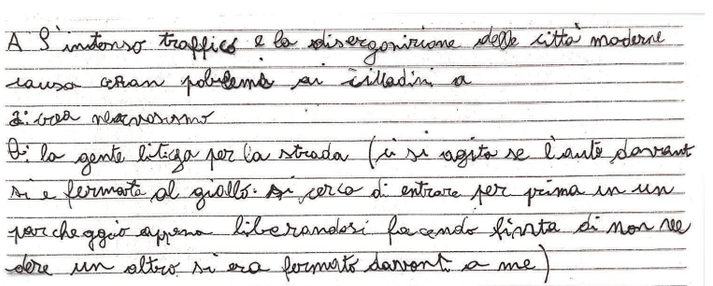
Il soggetto ha continui ripensamenti perché non è mai sicuro di sé, per cui va incoraggiato nell'acquisire fiducia in se stesso. *(figura 8)*



8

Stentata

È una grafia che procede con difficoltà (con distacchi, inceppamenti, contorsioni sul rigo di base). Il soggetto prova una forte rabbia interiore perché è incapace di affermarsi e di fare progetti di vita. È diffidente e manca di adattamento *(figura 9)*.



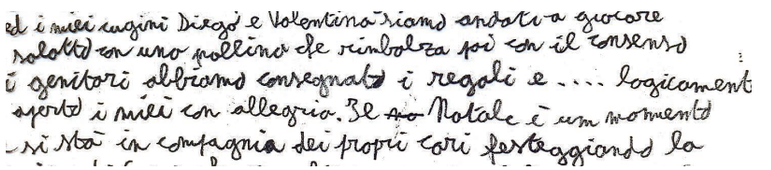
9

Stentata, tentennante, titubante vengono anche detti "**segni del vissuto**", perché riflettono il difficile rapporto che si è instaurato con gli elementi simbolici della sinistra e della destra del foglio che rappresentano, rispettivamente: madre-padre, passato-futuro, introversione-estroversione.

Ammaccatura delle lettere tonde

Le ammaccature delle lettere nella zona media e degli occhielli superiori ed inferiori evocano visivamente l'idea di tanti colpi emotivi che l'adolescente riceve nel suo rapporto conflittuale con il mondo.

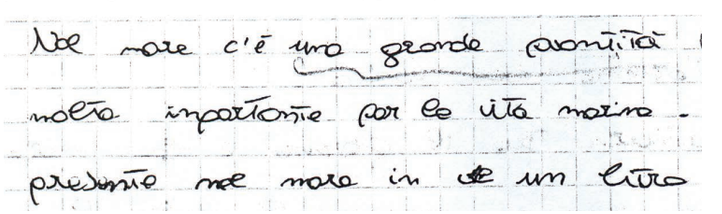
C'è desiderio di piacere, ma la risposta che gli deriva dall'ambiente non sempre corrisponde alle sue aspettative e ciò gli procura ansia e accentua l'insicurezza e il senso di vuoto *(figura 10)*.



10

Lettere addossate

Le lettere non si scontrano (come negli scatti) ma si stringono tra di loro a causa della difficoltà che lo scrivente ha di andare verso destra. L'addossamento è espressione privilegiata dell'ansia dovuta, probabilmente, ad un'educazione piuttosto rigida ricevuta in età infantile *(figura 11)*.



11

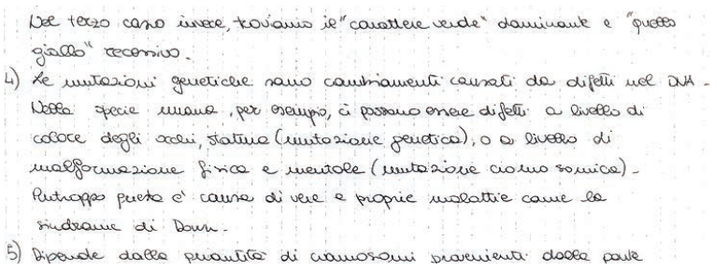
La sfera affettiva

La sfera affettiva si esprime principalmente nella forma delle lettere, che possono presentare un andamento curvo o angoloso.

Nella prima età scolare, quando il bambino copia il modello calligrafico, ha una scrittura molto curva. Man mano che il bambino cresce ed acquisisce gli automatismi grafici, la scrittura diventerà sempre più personalizzata e cominceranno ad apparire gli angoli per ragioni di ordine psicologico, fisiologico e socioculturale.

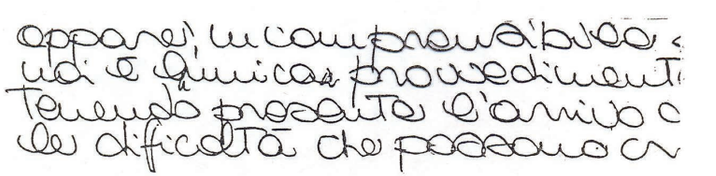
Curva

È quella scrittura che presenta un movimento elastico e privo di asperità. È di persona altruista, socievole, malleabile, che sa adattarsi e sa accogliere le esigenze degli altri. È aperta di mente e di cuore *(figura 12)*.


Nel terzo caso invece, troviamo il "carattere verde" dominante e "quello giallo" recessivo.
4) Le mutazioni genetiche sono cambiamenti causati da difetti nel DNA. Nella specie umana, per esempio, ci possono essere difetti a livello di colore degli occhi, statura (mutazione genetica), o a livello di malformazione fisica e mentale (mutazione cromosomica). Purtroppo questa è causa di vere e proprie malattie come la sindrome di Down.
5) Dipende dalla quantità di cromosomi provenienti dalla parte

12

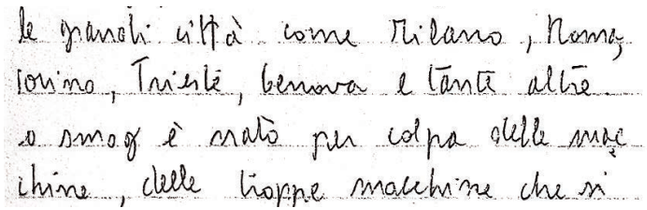
Però se la curva è eccessiva subentra l'accettazione passiva delle idee degli altri, mancanza di impegno e lo scarso sviluppo della personalità *(figura 13)*.


appare, incomprensibile
noi è l'unica provvedimenti
Tenendo presente l'arrivo
le difficoltà che possono

13

Angolosa

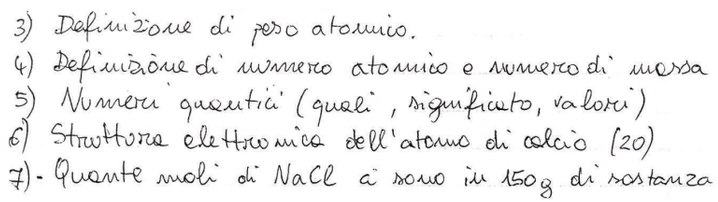
È frutto di tensione neuromuscolare. Al momento del contatto con il rigo di base (realtà) la persona ha una reazione istintiva di tensione che provoca un movimento spigoloso e reattivo.
Il soggetto vive in un continuo stato di allarme, è preoccupato di difendere i propri diritti, ha difficoltà di adattamento.
Alla base c'è egoismo psicologico che si esprime attraverso il risentimento, la suscettibilità e l'aggressività *(figura 14)*.


le grandi città come Milano, Roma, Torino, Trieste, Genova e tante altre.
o smog è nato per colpa delle macchine, delle troppe macchine che si

14

Angoli smussati

Rappresentano un giusto compromesso tra la scrittura curva e l'angolosa poiché potenziano le capacità di autodifesa e di resistenza. L'equilibrio si riflette quindi in un'armoniosa integrazione delle due tendenze *(figura 15)*.


3) Definizione di peso atomico.
4) Definizione di numero atomico e numero di massa
5) Numeri quantici (quali, significato, valori)
6) Struttura elettronica dell'atomo di calcio (20)
7) - Quante moli di NaCl ci sono in 150g di sostanza

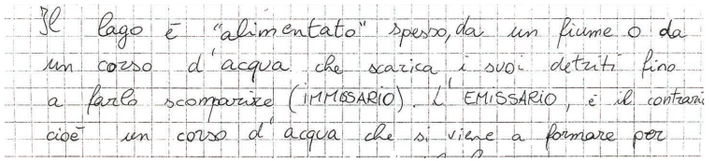
15

La capacita' di adattamento

Si esprime principalmente nell'occupazione dello spazio grafico. Il foglio sul quale scriviamo rappresenta l'ambiente in cui viviamo. Il rapporto tra il nero dello scritto e il bianco della pagina, riflette il rapporto che il soggetto instaura con l'ambiente in cui vive.

Spaziata

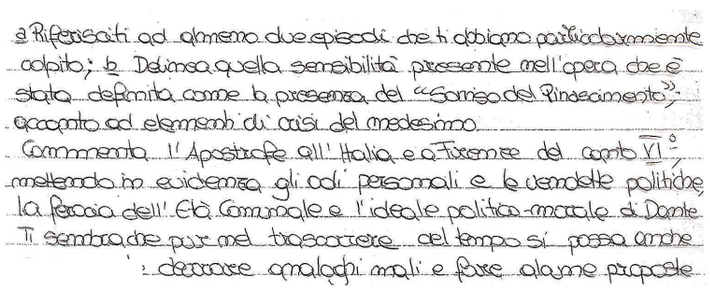
È una scrittura caratterizzata da un giusto intervallo tra parole e tra righe ed è segno di chiarezza, ordine, misura, capacità di riflessione *(figura 16)*.


Il lago è "alimentato" spesso, da un fiume o da
un corso d'acqua che scarica i suoi detriti fino
a farlo scomparire (IMMISSARIO). L'EMISSARIO, è il contrario
cioè un corso d'acqua che si viene a formare per

16

Compatta

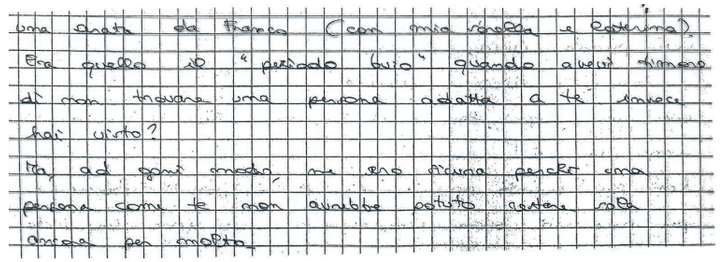
Se il nero prevale sul bianco (lo spazio tra le parole e tra le righe è ridotto), lo scrivente sente il bisogno di riempire lo spazio con il proprio lo perché ha paura della solitudine e dei tempi morti.
Ma proprio il fatto di dilagare nell'ambiente, toglie possibilità al dialogo e quindi al confronto ed al rapporto con il Tu.
Anche l'azione risulta impulsiva perché il soggetto è poco incline alla riflessione (rappresentata dallo spazio tra le parole), *(figura 17)*.


a Riferisciti ad almeno due episodi che ti abbiano particolarmente
colpito; b Delinea quella sensibilità presente nell'opera che è
stata definita come la presenza del "Sorriso del Rinascimento";
accanto ad elementi di crisi del medesimo.
Commenta l'Apostrofe all'Italia e a Firenze del canto VI°,
mettendo in evidenza gli odi personali e le vendette politiche,
la ferocia dell'Età Comunale e l'ideale politico-morale di Dante
Ti sembra che pur nel trascorrere del tempo si possa anche
decorare analoghi mali e fare alcune proposte

17

Isolata

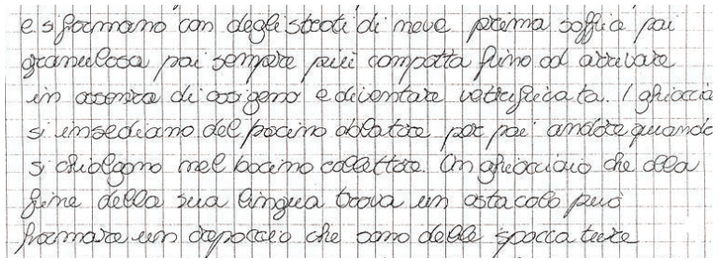
Più l'intervallo tra le parole e le righe si ingrandisce, più il rapporto con l'altro è vissuto come una minaccia.
Ci si stacca dall'ambiente e ci si chiude in una specie di torre d'avorio per preservare la propria individualità. La comunicazione diventa selettiva, subentra l'apprensione e la solitudine *(figura 18)*.


una serata da Franco (con mia sorella e Caterina).
Era quello il "periodo buio" quando avevi timore
di non trovare una persona adatta a te invece
hai visto?
Ma, ad ogni modo, ne ero sicura perché una
persona come te non avrebbe potuto restare sola
ancora per molto.

18

Volonta' di relazione

La volontà di relazionarsi con gli altri e di essere accettati, soprattutto dagli adulti, si riflette nella scrittura inclinata (lettere inclinate verso destra), *(figura 19)*.

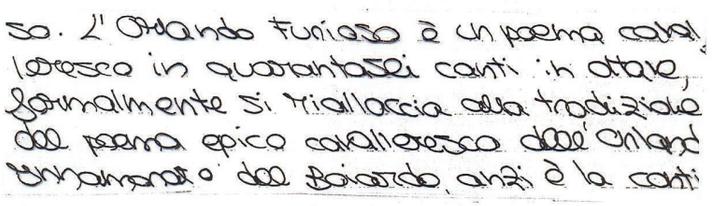

e si formano con degli strati di neve prima soffice poi
granulosa poi sempre più compatta fino ad arrivare
in assenza di ossigeno e diventare vetrificata. I ghiacciai
si insediano del bacino oblatore per poi andare quando
si chiolgono nel bacino collettore. Un ghiacciaio che alla
fine della sua lingua trova un ostacolo può
formare un crepaccio che sono delle spaccature

19

Rovesciata

Contraria alla scrittura inclinata è la rovesciata (l'asse delle lettere inclinato verso sinistra). La scrittura rovesciata rappresenta un'evidente anomalia rispetto al modello grafico di base, impostato sulla verticalità o sulla leggera inclinazione del tracciato. Nell'adolescenza riflette l'atteggiamento di autodifesa, il senso di riservatezza tipico dell'età, fino ad arrivare all'arroccamento narcisistico, ad un

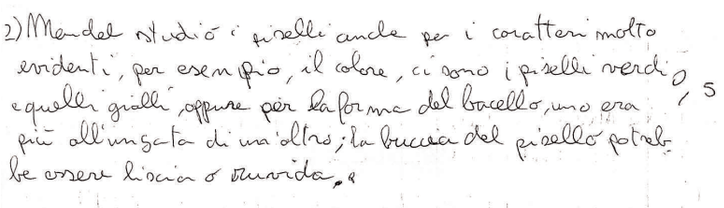
proprio codice comportamentale che ostacola il confronto con l'ambiente. Prevale quindi l'opposizione e la rivendicazione *(figura 20)*.


so. L'Orlando Furioso è un poema cava-
lleresco in quarantasei canti in ottave,
formalmente si riallaccia alla tradizione
del poema epico cavalleresco dell'Orlando
Innamorato del Boiardo, anzi è la conti

20

Inclinazione molto variabile

Riflette gli atteggiamenti di rivendicazione e nervosismo di un soggetto inquieto, imprevedibile ed impulsivo nelle reazioni *(figura 21)*.


2) Mendel studiò i piselli anche per i caratteri molto
evidenti, per esempio, il colore, ci sono i piselli verdi o
e quelli gialli, oppure per la forma del baccello, uno era
più allungata di un'altro; la buccia del pisello potreb-
be essere liscia o ruvida.

21

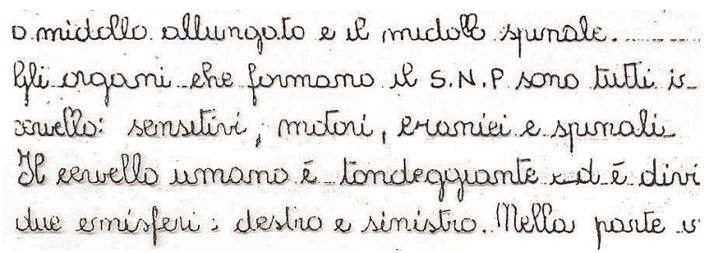
Capacita' di comunicazione ed identificazione nel gruppo

Nel periodo adolescenziale il ragazzo sente la necessità di staccarsi dalle figure parentali per inserirsi all'interno di un gruppo dove costruire la propria identità e trovare la conferma del proprio valore.
Il problema per l'educatore è vedere come l'adolescente si pone di fronte alla comunità: con le sue esigenze di ricerca di individualità, oppure con l'accettazione passiva delle regole e delle richieste degli adulti.

In quest'ultimo caso avremo ragazzi giudiziosi, educati, ragionevoli: sono il sogno di genitori ed insegnanti.
In realtà, dietro quel sottile guscio di perfezione, sono fragili a causa di un'omologazione eccessiva con l'ambiente.
Il segno grafologico che maggiormente riflette l'adeguamento passivo alle regole è la scrittura:

Accurata

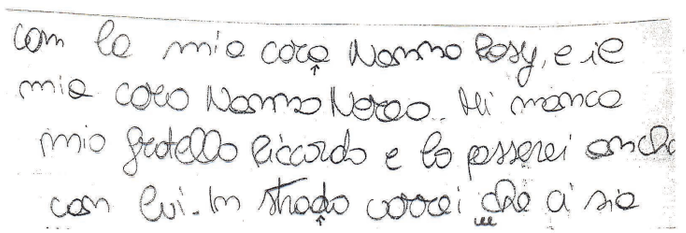
È scrittura curata nella forma, il gesto è rallentato e privo di spontaneità, spesso con cerchietti sulle "i" nelle ragazze.
Proprio la mancanza di spontaneità ci suggerisce che ci troviamo di fronte ad una scrittura "maschera" la quale ha un duplice scopo: permette all'adolescente di non far trapelare la propria personalità al fine di nascondere le proprie fragilità e di aderire ad un modello comportamentale richiesto dagli adulti, dando di sé un'immagine socialmente accettata.
Le scritture "persona" o "maschera" le ritroviamo soprattutto in studenti che si rifugiano nel lavoro scolastico per sentirsi rassicurati, rafforzati nella propria autostima al fine di essere meglio accettati dagli altri *(figura 22)*.


o midollo allungato e il midollo spinale.
Gli organi che formano il S.N.P sono tutti is-
sullo: sensitivi, motori, cranici e spinali.
Il cervello umano è tondeggiante ed è divi
due emisferi: destro e sinistro. Nella parte s

22

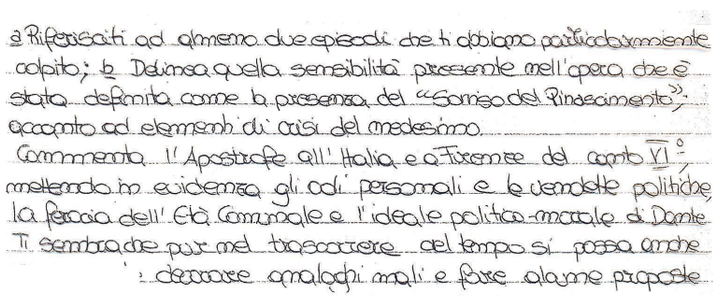
Accartocciata

Consiste nella rotazione antioraria del gesto, quasi ad accartocciare e proteggere qualcosa. È prodotta da accartocciamenti degli ovali, oppure degli anelli all'apice delle "m, n".
Alla base di questo movimento sinistrorso, regressivo ed occlusivo c'è la volontà di chiudersi in un guscio protettivo che rallenta la maturazione e rende difficile la comunicazione. Questa specie è frequente nelle ragazze e spesso compare in grafismi dal calibro grande e dalle forti richieste narcisistiche *(figura 23)*.


con la mia cara Nonna Rosy, e il
mia caro Nonno Nereo. Mi manca
mio fratello Riccardo e lo passerei anche
con lui. In strada vorrei che ci sia

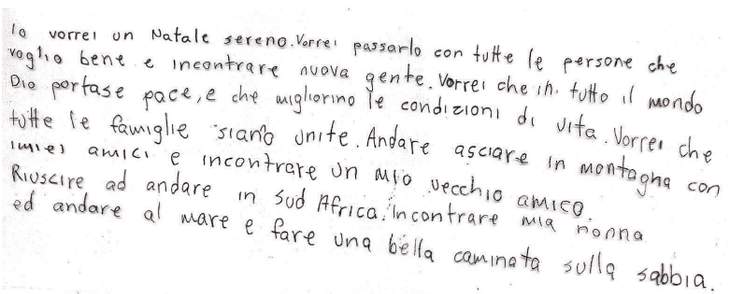
23

Un discorso a parte merita lo ***script*** (scrittura vicina al carattere tipografico), nata negli Stati Uniti intorno agli Anni '80 e affermatosi in Paesi industrializzati come l'Italia, dove ha trovato ampia diffusione perché risponde alle esigenze di precisione, essenzialità e chiarezza.
Tuttavia, per le sue caratteristiche formali, questo modello grafico lascia poco spazio alla libertà e alla creatività perché riproduce i caratteri di stampa e quindi penalizza l'elaborazione di forme personalizzate ed individuali. L'adolescente mira soprattutto a dare di sé un'immagine idealizzata di efficienza e di autonomia, a discapito dell'immaginazione, della spontaneità, dell'autenticità.
È importante sottolineare che lo *script* impone non solo un modello formale, ma soprattutto altera la progressione grafica.
Mentre nel corsivo il movimento abduttorio va dal basso verso l'alto - quindi c'è una naturale apertura verso l'altro (simboleggiato dalla lettera che segue) - nello *script* si procede dall'alto verso il basso, il che psicologicamente implica la volontà di imporsi sull'altro per affermare la propria personalità e rivendicare la propria autonomia *(figura 24)*.


a Riferisciti ad almeno due episodi che ti abbiano particolarmente
colpito; b Delinea quella sensibilità presente nell'opera che è
stata definita come la presenza del "Sorriso del Rinascimento",
accanto ad elementi di crisi del medesimo.
Commenta l'Apostrofe all'Italia e a Firenze del canto VI°,
mettendo in evidenza gli odi personali e le vendette politiche,
la ferocia dell'Età Comunale e l'ideale politico-morale di Dante.
Ti sembra che pur nel trascorrere del tempo si possa anche
decorare analoghi mali e fare alcune proposte

24

Inoltre molto significativa è la presenza della specie **STACCATA**.
In questa scrittura l'assenza del collegamento tra le lettere imposto dallo *script,* quindi l'interruzione più o meno costante del legame tra l'Io (simboleggiato dalla lettera) e il Tu (simboleggiato dalla lettera successiva) traduce il bisogno di controllo nei confronti dell'altro attraverso la limitazione degli scambi interpersonali profondi *(figura 25)*.


Io vorrei un Natale sereno. Vorrei passarlo con tutte le persone che
voglio bene e incontrare nuova gente. Vorrei che in tutto il mondo
Dio portase pace, e che migliorino le condizioni di vita. Vorrei che
tutte le famiglie siano unite. Andare asciare in montagna con
i miei amici e incontrare un mio vecchio amico.
Riuscire ad andare in Sud Africa. Incontrare mia nonna
ed andare al mare e fare una bella caminata sulla sabbia.

25

Conclusioni

Questa mia breve esposizione ha voluto mettere in risalto come, **attraverso la scrittura, si rivela un universo adolescenziale molto complesso** di fronte al quale i genitori e gli educatori si sentono spesso disorientati.
Questa situazione è sicuramente aggravata dalla difficoltà di stabilire un dialogo con il ragazzo che non sempre trova il giusto modo per verbalizzare i propri sentimenti e le proprie emozioni.
Ma è proprio attraverso la scrittura che il giovane trova la possibilità di rappresentare simbolicamente i propri problemi e quindi di raccontarli e di sdrammatizzarli.

essere giovani oggi

Francesco Piani
Direttore del Dipartimento per le Dipendenze
Ass4 Medio Friuli

Trattare questo argomento è complicato e, riflettendoci sopra, penso sarebbe stato più efficace e più utile ascoltare l'esperienza diretta di un gruppo di ragazzi della scuola, poiché la testimonianza in prima persona rende più vero e più vivo l'argomento.

Noi adulti possiamo solamente tentare di sentire, di cogliere il mondo adolescenziale cercando di immedesimarci e di immaginare questa realtà oggi così diversa e lontana da quella che abbiamo vissuto e che ricordiamo con nostalgia e tenerezza, dimenticandoci che, invece, l'adolescenza costituisce un passaggio chiave, critico e doloroso, dall'infanzia all'età adulta.

Ringrazio la dott.ssa **Paola Ponton** e la dott.ssa **Paola Gosparini** per la collaborazione e l'aiuto nella realizzazione delle slide e soprattutto per l'ottimo lavoro che stanno portando avanti nel distretto di Codroipo con gruppi di adolescenti. Questi ragazzi non presentano disturbi e/o particolari patologie definite in termini medico-sanitari, ma per le problematiche ed i vissuti del momento si possono considerare a "rischio".

Il rischio costituisce la dimensione normale dell'età adolescenziale, direi fisiologica e necessaria come passaggio all'età adulta. Certamente i comportamenti a rischio non costituiscono di per sé malattia, ma possono preludere in alcuni casi all'insorgenza di patologie e disturbi psichici nell'età adulta e giovane-adulta.

Ecco che è necessario porre la massima attenzione a queste situazioni per cercare di individuare correttamente i soggetti più fragili e vulnerabili che potrebbero, in futuro, presentare comportamenti devianti, tossicomanie o alcolismo, o sviluppare un disturbo mentale. Non è facile, anzi al contrario risulta difficile e complesso, riconoscere i normali rischi fisiologici e le "crisi" dell'età adolescenziale necessari per la crescita personale e psicologica di ciascuno, da quelli che poi evolveranno in veri e propri disturbi.

Essere giovani oggi vuol dire, per esempio, essere esposti più di un tempo al rischio connesso con l'uso di alcol e droghe, ma anche a condizioni di dipendenza come il gioco d'azzardo, la dipendenza da internet, ad alcuni disturbi

dell'alimentazione, ecc. come mi capita di osservare personalmente quale Direttore del Dipartimento delle Dipendenze dell' ASS n. 4 "Medio Friuli" di Udine. Si tratta di ragazzi che cercano possibili e illusorie "scorciatoie" per poter affrontare le crisi e le sofferenze del loro percorso di crescita e le frustrazioni che la vita comincia a presentare. Ecco che allora l'alcol, la cannabis, talvolta l'ecstasy o la cocaina, consentono di acquisire una sensazione di benessere e di potenza che non si riesce a raggiungere nella quotidianità e nel rapporto con gli altri.
L'appartenenza al mondo adolescenziale è caratterizzata da una serie di atteggiamenti di risposta oppositiva e talora violenta all'ambiente, sia esso costituito dalla famiglia, dalla scuola ecc. sino a giungere al fenomeno, ben conosciuto e assai diffuso, del bullismo.

Video

Il video che presentiamo oggi è stato realizzato da un gruppo di operatori dell'ASS n. 4 "Medio Friuli" di Udine, e raccoglie immagini e video clip che si possono facilmente trovare sul web.
Come avete potuto vedere vengono ripresi molti modelli e temi che fanno parte del vivere l'adolescenza oggi: c'è il bullismo, la difficoltà del vivere la sessualità, il proprio corpo, l'uso di sostanze, ecc. I contenuti e i messaggi che avete visto nel filmato, possono tranquillamente e facilmente essere visti e appresi dai nostri figli attraverso il più diffuso mezzo di informazione dei nostri tempi che è internet.
Attenzione però: alla facilità di procurarsi modelli di tutti i tipi non corrisponde il naturale apprendimento di capacità relazionali, ma anzi, al contrario, la più grande difficoltà è diventata quella di comunicare in modo corretto ed efficace. Per noi adulti entrare in questo mondo particolare e viverlo come se fosse nostro, è alquanto complicato, spesso impossibile.
«La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani. I ragazzi di oggi sono tiranni. Non si alzano di fronte ad una persona anziana, rispondono male ai loro genitori».
Non è un'affermazione di oggi, ma di **Socrate** del 469 a.c., anche se potrebbe essere di oggi, a dimostrazione che tante cose sono certamente cambiate ma altre rimangono costanti e immodificate nel tempo.
È vero peraltro che si assiste oggi ad una mancanza di valori a fronte di una

preponderanza degli aspetti materiali, ed è anche vero che in genere i giovani amano il lusso e vi accedono con enorme facilità rispetto ai tempi passati. Non conoscono la fatica di procurarsi il benessere, anzi, quello che desiderano lo vogliono avere subito come dei tiranni.
Questa modalità di maleducazione che veniva osservata anche da Socrate sui giovani del proprio tempo, ci fa capire che ci sono alcune costanti di comportamento che uniformano le caratteristiche della giovinezza. **Anna Freud** diceva che l'unica "costante" dell'adolescenza è "l'incostanza", in quanto caratterizzata da un disequilibrio che potremmo chiamare anche "psicosi fisiologica".
Ciò significa che l'adolescente ha di per sé atteggiamenti anormali che tendono a trasgredire i luoghi comuni, e manifesta comportamenti tesi a sottolineare la propria individualità ed affermare la propria autonomia.
Il conflitto generazionale che scaturisce tra i comportamenti controllati del mondo adulto e quelli ardimentosi del mondo dell'adolescente una volta determinavano una reale interruzione di relazioni tra le parti con la classica fuga da casa. Oggi non è più così, l'adolescente anche se in conflitto non scappa più di casa, non ha più bisogno di estraniarsi dal suo contesto familiare per affermare, giusto o sbagliato che sia, il suo sentire poiché quasi mai incontra ostacoli alla sua volontà. Nel modello classico del nucleo familiare di oggi l'adolescente non deve combattere nessuna battaglia contro regole limitative della sua visione personale di libertà.
I ragazzi oggi possono rincasare a qualsiasi ora con una libertà che oltrepassa talora anche il rispetto delle minime regole del buon vivere.
Questo non rispetto delle regole in realtà non viene vissuto dai ragazzi come forma di trasgressione, poiché essi affermano se stessi, la loro centralità, il loro egocentrismo senza la percezione cosciente di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato.
L'adolescenza si può considerare come un periodo di transizione dall'età infantile all'età adulta, durante il quale è necessario abbandonare le proprie certezze per intraprendere un percorso di distacco e trovare una propria collocazione nel mondo e una propria identità. In questo arco di tempo il ragazzo sposta i suoi punti di riferimento dai genitori al gruppo sociale. In famiglia si isola, sta per i fatti suoi, non va più in vacanza con i propri genitori. Nel percorso dell'età adolescenziale si osservano crisi a carattere temporaneo, condizioni la maggior parte delle volte fisiologiche perché qualsiasi tipo di cambiamento comportamentale presuppone una fase critica ed una successiva di elaborazione e di superamento della crisi.

Tutto cambia nell'adolescenza: l'interiorità, l'aspetto fisico, la personalità, in modi e forme strettamente collegati.
La trasgressione è legata al concetto di norma; si trasgredisce quando non si obbedisce alle norme stabilite nel contesto storico e sociale nel quale si vive.
L'adolescenza è un periodo in cui il ragazzo ama, desidera, rischiare e trasgredire perché ogni volta che si supera un'esperienza azzardata ci si sente più potenti e accettati.
Dal punto di vista interiore la trasgressione è strettamente collegata al sorgere del senso di colpa; atti, comportamenti e pensieri diversi da quelli della maggioranza delle persone, ci fanno sentire in automatico la pecora nera tra le pecore bianche.
Vi sono anche aspetti del tutto positivi nell'essere giovani oggi: la possibilità di un nuovo e straordinario accesso al "villaggio globale", a internet, ad esperienze infinite e molte volte, paradossalmente, ad ogni esperienza e al suo opposto.

I tre *must* di oggi:
- tutto è possibile,
- se non appari non sei nessuno,
- essere visti da un gran numero di persone,

fanno riferimento al senso di onnipotenza (tipico dell'età adolescenziale), all'affermazione della propria identità (se non servi e non fai un segnale non esisti) e da una nuova modalità di essere narcisisti (piacere a quante più persone possibile).

Si può parlare oggi di una generazione di giovani che si nutre di "eccessi" e di "accessi". Per esempio, richiamando il tema della sessualità in ambito adolescenziale, oggi possiamo notare che viene vissuta con totale assenza di vergogna e massima libertà di scarica pulsionale. Si assiste talora ad un uso della sessualità volgare e svuotato di ogni significato affettivo. L'uso del corpo è concentrato sull'aspetto esteriore ricorrendo alla scarificazione della pelle e tutti i tipi possibili di tatuaggi e di piercing. Non possiamo dimenticare che l'uso delle droghe e dell'alcol è quanto mai diffuso tra gli adolescenti.
È sempre più tipico l'utilizzo dell'alcol per sballare (il cosiddetto *binge drinking* tipico dei Paesi anglosassoni) e, dall'altro lato si assiste ad un uso sempre più sociale della droga, compatibile con un esistenza normale. Possiamo stimare che almeno il 30-40% dei ragazzi abbiano sperimentato la cannabis o ne facciano uso regolare.

Per incontri formativi attinenti al mio lavoro, mi è capitato di organizzare diverse riunioni nelle scuole superiori e, per comprendere meglio il grado di diffusione dell'uso delle sostanze stupefacenti, ho rivolto direttamente la domanda ai ragazzi su quanti di loro avessero fatto l'esperienza di fumare canne o spinelli. Senza il minimo timore per le conseguenze, e in presenza di insegnanti ed educatori, molti ragazzi hanno alzato la mano. Bisogna ammettere che ai nostri tempi nella prospettiva delle conseguenze "punitive" di una simile confessione noi adolescenti non avremmo mai avuto il coraggio di esporci con tanta facilità e "normalità".
Quello che preoccupa, di là delle percentuali e della diffusione delle sostanze, è il vissuto di normalità rispetto alla droga. Il suo uso non costituisce più una trasgressione ma anzi, al contrario chi oggi trasgredisce, chi afferma la sua individualità e la sua personalità, è il ragazzo che non si fa le canne e che non si ubriaca. La normalizzazione di questi comportamenti è molto preoccupante e rende molto difficili gli interventi di prevenzione.
Come contrastare, infatti, un comportamento ritenuto normale e privo di rischi ed entrato ormai nel panorama della nostra cultura sociale?
L'eccesso non è considerato patologia come ai nostri tempi, ma è il campo della normalità che si è esteso.
Nell'adolescenza si ricercano i comportamenti a rischio, e non vi è la coscienza della percezione del pericolo. Ciò dipende dalla proposizione di modelli di vita basati sul rischio, considerato una componente positiva della vita stessa.
Chi non rischia ubriacandosi, correndo in macchina, assumendo sostanze, non è considerato.
Per questo il modello da imitare è quello della capacità di rischiare.
Questi vissuti, già di per sé molto complicati, si situano talora su contesti ambientali che non agevolano. La famiglia, ma anche la società in generale con le modalità disgregative che oggi presentano, rendono lo sviluppo dei ragazzi ancora più difficile e complesso.
Le figure genitoriali si inseriscono nelle diverse problematiche adolescenziali con la difficoltà a proporre validi modelli da seguire, anzi molto spesso con la difficoltà di distinzione di ruolo. A questo proposito si potrebbe aprire un ampio capitolo riguardo ai genitori che tendono a presentarsi con lo stesso tipo di comportamento dei figli/figlie e ad assumere atteggiamenti poco consoni all'età. Non è difficile incontrare madri che per mantenersi giovani indossano minigonne o si fanno il tatuaggio più grande della figlia e sono talvolta gli stessi genitori a stimolare comportamenti temerari.

L'assenza del nucleo primario familiare, la mancanza di punti di riferimento sostitutivi come i gruppi parrocchiali, le associazioni sportive, gli scout, ecc., fanno sì che l'adolescente si associ a coetanei con le stesse problematiche, cosa che finisce per peggiorare il suo stato di malessere. Da tutto questo nascono condizioni di difficoltà se non di malattia vera e propria, che si manifestano in particolare con malattie psicosomatiche, crisi depressive, crisi narcisistiche, accentuazione delle modalità impulsive.
Nella gran parte dei casi questa situazione è destinata a risolversi, e la crisi ad essere superata; sarebbe in ogni caso saggio da parte dei genitori e degli educatori che accompagnano i ragazzi, attuare forme di vigilanza e di controllo. È chiaro, per esempio, che un contatto con le sostanze in una condizione di sofferenza e di vulnerabilità come quelle descritte, possa poi preludere ad un passaggio alla tossicodipendenza, o, in altri casi, sfociare in un disturbo psichico o in comportamenti antisociali. Per quanto riguarda l'uso di sostanze, di alcol e fumo, è importante ritardarne il più possibile l'assunzione. Prima si inizia e più aumenta il rischio di sviluppare una dipendenza dalle sostanze in età successive o in età giovane/adulta. Meglio naturalmente non iniziare nemmeno, si parli di fumo di sigaretta, di droghe o di alcol.
Il consumo di alcool e di droga sappiamo essere estremamente pericoloso e costituisce la prima causa di morte per i ragazzi europei dai 15 ai 29 anni. Si muore per cause traumatiche, ed una città di circa 65.000 ragazzi scompare ogni anno in Europa per incidenti della strada dovuti alla guida in stato di ebbrezza.
La notizia buona è che i ragazzi di oggi non muoiono più per malattie infettive, per lesioni da parto, per malnutrizione ecc., e che si tratta quindi di soggetti sani e in buona salute. La cattiva notizia è che si tratta di morti evitabili, che richiamano la nostra coscienza di cittadini, di professionisti della salute e di educatori. Anche la legislazione si sta adeguando a questo tipo di problemi.
Il Decreto Balduzzi ha elevato l'età legale per la vendita e per la somministrazione di alcolici dai 16 ai 18 anni.

Quali sono i segnali che i nostri ragazzi ci inviano e che possono sottendere situazioni di rischio e che è bene conoscere?
Atteggiamenti di irritabilità, tendenza alla ribellione, stati di eccessivo isolamento, stati di trascuratezza della propria persona costituiscono segnali di allarme da non sottovalutare, come pure improvvisi cambiamenti di abitudini e di comportamenti.

Su queste questioni la responsabilità della famiglia e dei genitori è evidente.
In questo senso ci capita ormai sempre più spesso di imbatterci in genitori che accompagnano il proprio figlio minore segnalato dalla Prefettura per detenzione di modiche quantità di cannabinoidi. Più di qualche volta accade che il padre o la madre minimizzino dicendo «dottore, guardi che anch'io mi facevo gli spinelli, non sarà mica un problema, in fondo sono "riuscito bene", ho un lavoro, una famiglia» e via discorrendo. È una generazione di ragazzi con genitori che sempre più spesso hanno avuto anch'essi esperienze con le sostanze, e questo crea non pochi problemi. Ancora una volta l'uso delle sostanze rientra nella normalità dei comportamenti, "tramandandosi" addirittura dai genitori ai figli.

La consapevolezza delle scelte

Ci dobbiamo chiedere quanto i ragazzi siano capaci di decidere, soprattutto riguardo a scelte difficili che sono chiamati a compiere, e non solo da un punto di vista valoriale, ma anche da un punto di vista cognitivo e di capacità di elaborazione razionale.
Come ragionano i ragazzi, sono sempre consapevoli delle scelte che fanno? Cosa cambia con lo sviluppo dell'adolescente?
Molti indicatori ci suggeriscono che gli adolescenti sono portati a fare scelte poco vantaggiose o poco efficaci, e con una scarsa percezione delle conseguenze a lungo termine delle proprie azioni e delle proprie scelte. Di solito decidono con una prospettiva massima di una settimana. L'indecisione e l'insicurezza sul futuro giocano un ruolo importante sulla capacità di decidere in modo corretto e sono accompagnate da una scarsa capacità di controllo che sfocia poi nella tendenza ad evitare di prendere delle decisioni.
L'età adolescenziale è una fase della vita rischiosa non solo per i contrasti interiori che il percorso di crescita e di cambiamento comporta e per il rischio di farsi catturare da fattori esterni quali l'uso di sostanze dannose all'organismo e al cervello, ma anche perché in se stessa l'adolescenza comporta la difficoltà di comprendere e di decidere.

Secondo **Piaget** il periodo dell'adolescenza è caratterizzato dal passaggio da un tipo di pensiero immediato, concreto, a un tipo di pensiero più riflessivo e con maggior capacità di valutazione (periodo delle operazioni formali).

Esso costituisce la tappa più avanzata dello sviluppo cognitivo, caratterizzato dalle *operazioni formali,* che consistono in azioni mentali su proposizioni a loro volta frutto di precedenti operazioni a livello basilare (classificazioni, seriazioni eseguite su dati concreti). Le operazioni formali permettono di effettuare ragionamenti più complessi, formulando ipotesi e valutandone la coerenza.
L'abilità di ragionare in termini astratti determina un risorgere dell'egocentrismo che, questa volta, prende la forma di sopravvalutazione del pensiero. Da questo modo di pensare nascerebbe la propensione introspettiva tipica di alcuni adolescenti, ed un certo radicalismo nel valutare aspetti complessi della realtà (eventi politici e sociali).
L'egocentrismo adolescenziale porta il giovane a sottovalutare le conseguenze negative di una scelta rischiosa, anche perché si sente al centro del mondo, invulnerabile, inconsapevole o disattento alla realtà concreta.
L'adolescenza è il periodo delle scelte radicali, la visione propende o per il bianco o per il nero e quasi mai la propria scelta considera le possibili sfumature del colore.

È possibile individuare alcuni fattori protettivi: avere dei buoni risultati scolastici, essere impegnati in attività dopo-scuola ed avere dei solidi legami affettivi familiari.
Al di là delle crisi temporanee relazionali, del litigio del momento, il ragazzo deve sempre sentire di poter contare su persone con cui comunicare e con le quali avere un rapporto di fiducia al di là di tutto quello che possa accadere. Le discussioni e i contrasti possono avere naturalmente un carattere fortemente dialettico ma mai di chiusura totale o di spaccatura definitiva.
Sono stati individuati al contrario quattro **fattori interni** predisponenti a comportamenti autodistruttivi:

- l'introversione
- la timidezza, l'aggressività
- l'irritabilità, la tendenza alla ribellione
- l'appartenenza al sesso maschile,

ed alcuni **fattori esterni** all'adolescente, come:

- l'uso di sostanze nel gruppo di appartenenza, nei propri genitori
- l'aver avuto problemi con la legge.

A mio parere bisogna anche preoccuparsi quando il ragazzo non comunica più come faceva abitualmente, non parla, arriva in casa e dialoga a monosillabi.
La possibilità sempre e comunque di parlare, di discutere, di dimostrare affetto è importante.
Queste sono le modalità positive che gli operatori, psicologi del Servizio di Alcologia e del Consultorio Familiare di Codroipo attuano con il progetto "**Una barca nel Bosco**" rivolto agli adolescenti a rischio.
L'equipe ha poi sentito l'esigenza di intraprendere lo stesso cammino con un gruppo di genitori: appariva chiaro infatti che dietro alle difficoltà dei ragazzi vi erano le difficoltà dei genitori. Proprio per dare la possibilità ai genitori di confrontarsi e stare assieme ai propri figli è nato il progetto "**Genitori nella stessa barca**".
La tematica del delicato ruolo dei genitori e del loro rapporto con i figli sarà approfondita dalla dott.ssa Cremaschi nel suo intervento "Essere genitori oggi".

essere genitori oggi

Silvana Cremaschi
SOC Neuropsichiatria infanzia e adolescenza
Ass4 Medio Friuli

Ho intitolato questo intervento "Manuale di sopravvivenza per i genitori", perché ritengo che oggi fare i genitori sia molto appassionante ma anche molto difficile.

Affronterei questo argomento in modo un po' sorridente, un po' provocatorio, con l'intento di sdrammatizzare le preoccupazioni ed i timori che tutti noi genitori abbiamo nei confronti delle nostre "competenze genitoriali" e di porre l'accento sulle risorse e le opportunità che nascono da una relazione positiva tra genitori "sufficientemente buoni" e bambini "sufficientemente monelli"…
Sappiamo che in ogni epoca si è trovato da ridire sul comportamento dei giovani. Gli Assiro-Babilonesi avevano scritto su una tavoletta di argilla: «*i giovani d'oggi non sono in grado di badare agli anziani, non rispettano i nostri valori, non rispettano le idee che abbiamo sempre professato, hanno rinnegato i nostri dei e i nostri ideali… se non corriamo ai ripari vedremo la fine del nostro mondo, la fine della nostra cultura*».
Da allora, generazione dopo generazione, gli adulti hanno temuto che i giovani non rispondessero alle loro aspettative e portassero il loro mondo e la loro cultura al degrado e alla fine.
Le prossime *slides* (che fanno parte di un file un po' provocatorio che gira su internet, che tutti forse abbiamo avuto modo di vedere, e che possono essere visionate all'indirizzo: www.a-g-i.it/convegnoudine.aspx) evidenziano, attraverso immagini riferite agli anni dell'infanzia dei nostri genitori, che i bambini nei decenni passati potevano vivere le loro esperienze senza che i genitori adottassero nei loro confronti eccessive restrizioni, raccomandazioni, o precauzioni; senza che li sottraessero alle conseguenze delle loro azioni: sbagliare serviva ad imparare a risolvere problemi.
Seguiamo le immagini e le parole del file, pur senza mitizzare il tempo passato e senza drammatizzare (come gli Assiri e i Babilonesi), la situazione educativa dei tempi "moderni".
«*Tutto si svolgeva in modo un po' più semplice di oggi: i bambini potevano stare fuori di casa nei cortili senza controllo diretto di un adulto purché rispettassero l'ora di*

rientro; i bambini andavano a scuola per lavorare e apprendere e non "per sviluppare il proprio potenziale creativo". Se il maestro rimproverava un bambino o, a volte, rischiava di dare un buffetto a un bambino negligente, i genitori rimproveravano il figlio… oggi quasi denunciano il maestro: allora si fidavano e pensavano che le punizioni fossero meritate. Non c'erano denunce per incidenti di gioco tra bambini; poteva capitare che un bambino tornasse a casa con un occhio nero o un dente rotto, ma nessuno era per questo considerato colpevole di crimini terribili … era parte della vita dei bambini stessi con i loro giochi.

I ragazzini non avevano i cellulari, ma scrivevamo delle lettere e delle cartoline; non avevano giochi e passatempi tecnologici, ma avevano tanti amici e si incontravano per giocare insieme; e i nomi degli amici erano Piero, Gianni, Silvia e non Roxann 31, LaBella 75, Snoopy sixs… Alcuni non erano alunni molto bravi e quando non ce la facevano, dovevano semplicemente ripetere l'anno. Nessuno andava dallo psicologo o dallo psicopedagogo, semplicemente si ripeteva l'anno, anzi quelli che non volevano studiare andavano a lavorare e non era una punizione! Ai ragazzini di quel periodo (a noi?) è stata concessa l'esperienza della libertà, dei successi e degli smacchi, ma anche delle responsabilità; abbiamo imparato a risolvere piccoli problemi da soli».

Questo il testo riportato nelle vignette. Che ne pensiamo?

Come è cambiato il mondo dei genitori nel corso dell'ultimo secolo?

Quando i nostri genitori sono cresciuti e divenuti giovani adulti ritenevano normale che un uomo e una donna attorno ai vent'anni si sposassero e avessero dei bambini; qualche volta capitava anche che i figli arrivassero un po' prima del matrimonio … e non era una cosa drammatica.

Tra i 20 e 40 anni una donna poteva avere anche 8 bambini; si usava allattare un po' più a lungo anche per allontanare il rischio di una nuova gravidanza, sperando che fra un figlio e il successivo, passassero tre anni invece di due. In genere il primo bambino aveva il nome del nonno, la prima bambina quello della nonna e l'ultimo spesso si chiamava Ultimo. Tutto pareva molto semplice, normale.

Non era necessario "andare a scuola" per diventare genitori.

Il termine, spesso utilizzato di "scuola per genitori" a me dà piuttosto fastidio. Ritengo molto importante che i genitori si trovino e discutano tra di loro, ma non chiamiamo questa condivisione "scuola", chiamiamola in un altro modo, altrimenti sembra che dobbiamo anche imparare a memoria la teoria dell'educazione del figlio come se studiassimo le regole della grammatica!

La genitorialità passa per la costruzione di buone relazioni e le relazioni si costruiscono vivendo, ascoltando le proprie emozioni, entrando in empatia con l'altro, più che mettendo in atto le "regole studiate su un manuale".

Mi capita spesso di parlare con giovani coppie, molto preoccupate del loro futuro, intimorite all'idea di mettere in cantiere un bambino … a differenza di 50 anni fa, prima di avere un figlio pare sia necessario essersi "realizzati" nel lavoro, nello sport e anche nel divertimento! Siamo preoccupati da un lato di non perdere occasioni per la realizzazione dei nostri sogni e delle nostre aspettative personali, e dall'altro di non essere in grado di offrire "il massimo" al figlio che arriverà.

Tutto deve essere pronto e organizzato prima che il figlio arrivi perché il nostro bambino abbia le migliori opportunità ed abbia dei genitori "pronti". Ma quando poi il figlio arriva, comunque noi genitori non ci sentiamo mai pronti. Diventare genitori è comunque una rivoluzione nei ruoli, nella costruzione dell'identità, delle relazioni…

Quando un bambino arriva in una famiglia è sempre (per fortuna) "diverso" da quanto i genitori avevano previsto, sognato, desiderato, atteso. È inevitabile, e fa parte dei vissuti dell'attesa nell'ultima fase della gravidanza, il passaggio dal "bambino sognato al bambino reale". Nell'ultimo trimestre di gravidanza la coppia "deve" allontanare i sogni e le aspettative per fare spazio al bambino vero, unico, diverso da quello immaginato. Qualche volta è femmina, mentre avevamo immaginato un maschietto; o è maschio, mentre avremmo tanto desiderato una femminuccia. Se la coppia ha altri 2 o 3 figli, la nascita di un altro figlio dal sesso diverso dal previsto non disturba troppo, ma se la coppia ha programmato un solo bambino o al massimo 2 e se la prima gravidanza incomincia a 38 anni, è più difficile che le aspettative non pesino molto sull'attesa del figlio!

E, a volte, il bambino nasce con 15 anni di aspettative dei genitori sulle spalle!

A volte, per altri motivi, le aspettative dei genitori possono rimanere deluse: il bimbo può davvero avere un piccolo o grande problema.

La coppia dei genitori deve elaborare allora con maggiore fatica il lutto del figlio sognato ed immaginato. Ebbene, il bimbo è nato.

La madre, il padre si trovano di fronte ad un grande cambiamento di vita, alla necessità di una riorganizzazione del lavoro, della famiglia, dei ritmi della giornata. Con l'attuale organizzazione del lavoro, facendo tutti i calcoli possibili e immaginabili, la madre riesce a restare con il proprio bimbo (utilizzando le ferie ed il periodo di aspettativa obbligatoria e facoltativa) fino agli 8-9 mesi del bambino; e quindi lo accompagna al nido o lo affida alla baby sitter proprio nella fase in cui il bambino vive quella che viene definita "l'angoscia per l'estraneo".

Noi neuropsichiatri diciamo che questo è il periodo più delicato per proporre

un allontanamento per qualche ora al giorno con persone nuove, non conosciute dal bambino. È infatti il periodo in cui il bambino vive con ansia la separazione dal genitore perché è finalmente in grado di riconoscere che l'altro è diverso, non è la figura del genitore che ama …

L'inserimento al nido dovrebbe avvenire gradualmente prima (verso i 5-6 mesi) o più tardi, verso l'anno, quando il bambino è più in grado di reggere la separazione. L'organizzazione del lavoro incide molto sulla relazione che costruiamo con i nostri figli; il lavoro ci forza a chiedere ai bimbi di crescere prima, di assumere ritmi da adulto fin dai primi mesi.

A tale proposito, nel periodo in cui lavoravo come Pediatra del consultorio, mi ero scritta le richieste dei genitori (alcune, sentite fuori contesto, appaiono quasi buffe). Ecco una richiesta, per esempio, fatta da una persona di buono status sociale e culturale, che aveva un lavoro serio e impegnativo: «*dott. ssa, mio figlio ha tre mesi, si sveglia due volte per notte per mangiare … mi dia qualcosa per farlo dormire*». Alla mia reazione allibita (un bambino di tre mesi si sveglia per mangiare ogni tre ore circa per motivi fisiologici, non può fare in altro modo), la risposta della mamma è stata: «*ma io non riesco a reggere, devo tornare a lavorare, come faccio a reggere il ritmo se lui si sveglia due volte per notte per tutte le notti?*».

La nostra organizzazione del mondo, della vita, del nostro lavoro, le nostre aspettative su chi siamo, su cosa facciamo, sono compatibili con le necessità di un neonato?

Gli studi recenti in neuropsichiatria infantile ci fanno riflettere sugli effetti sui nostri bambini e nostri adolescenti, dell'instabilità nelle figure di accudimento, soprattutto nei primi tre anni di vita.

Pare che le situazioni di instabilità nella presenza di figure adulte, genitoriali, i cambiamenti rapidi di persone che accudiscono il bambino, l'incoerenza negli stili ed atteggiamenti educativi, possano portare con maggiore facilità a situazioni di disagio psicologico, a difficoltà nella costruzione di stili di attaccamento sicuri, e di costruzione "serena" della propria identità e personalità.

Che cos'è l'instabilità nelle figure di accudimento?

Facciamo un esempio: i genitori sono entusiasti di avere un figlio, (15 anni di aspettative per averlo) gli vogliono un bene dell'anima, sono disponibilissimi ad accogliere questo bimbo, poi però sono costretti a passarselo l'uno all'altro, un po' come un pacchetto postale, perché non hanno tempo, devono correre, lavorare, a volte in sedi lontane, devono portare il bimbo dall'uno all'altro nonno, poi al corso di ginnastica, poi dalla baby sitter ...

Proviamo a descrivere un po' nel dettaglio questa condizione di instabilità.

Prima di riprendere il lavoro, dopo la nascita del figlio, dobbiamo esserci organizzati e aver trovato "la" o "le" baby-sitter. Purtroppo gli asili nido non sempre sono presenti sul territorio vicino a noi o sono troppo costosi, oppure funzionano con ritmi rigidi a volte non corrispondenti ai ritmi del lavoro dei genitori e ai bisogni di "quella" specifica famiglia. Possiamo anche lasciare il bimbo ai nonni, ma in genere accade che i nonni abitino troppo lontano, oppure che non ci fidiamo tanto di loro, perché i loro metodi e abitudini discordano troppo da quello che noi, per imparare a diventare genitori, abbiamo letto sui libri di **Penelope Leach**, del dott. **Spock**, del **Bernardi**…

Le nostre generazioni, insomma, hanno imparato progressivamente a fidarsi molto poco delle generazioni più anziane.

Abbiamo lentamente sgretolato la rete di sostegno, di aiuto alle mamme e alle nuove famiglie, che poteva provenire dalle generazioni precedenti, dalle nonne o dalle suocere. Abbiamo lentamente smagliato la rete costruendo sfiducia nella competenza, nel buon senso di chi già aveva vissuto le stesse esperienze!

Quindi illustrerò l'instabilità delle figure di accudimento che possiamo aver vissuto tutti noi nel nostro ruolo di genitori: la mamma sveglia il bambino presto perché ha scelto un turno che le permetta di finire un po' prima la sera…. lo prende, lo passa velocemente al marito prima di uscire…. Il papà gli fa fare colazione, lo carica in macchina e lo porta dalla baby sitter o dalla nonna o all'asilo nido, mentre lui va al suo lavoro. Se papà comincia alle 8, il bambino deve "timbrare il cartellino" alle 8 meno un quarto. Poi, al pomeriggio, la nonna lo va a riprendere alla scuola materna e lo tiene a casa sua fino a che si libera uno dei genitori, spesso a turno. Alla sera, la mamma lo fa cenare mentre papà si fa la doccia, oppure il contrario. Poi si dorme a turno, perché ovviamente i bambini si svegliano e quindi o l'uno o l'altra coccola il piccolo durante i risvegli notturni… Il mattino dopo ci si sveglia stanchi, nervosi, agitati e si ricomincia la trafila.

Ho un po' drammatizzato la narrazione, però questi ritmi di vita veloci che ho descritto, questi passaggi dall'uno all'altro genitore sono abbastanza frequenti. Può accadere che un bambino si svegli "con il piede sbagliato", perché forse ha avuto incubi durante la notte. Ciononostante nessuno ha il tempo di accorgersene e tutto si svolge come le altre mattine: la mamma gli fa fare colazione, il papà lo porta a scuola; lì il bambino trova la maestra della pre-accoglienza, che poi lo passa alla maestra della prima ora, poi c'è un'altra insegnante, nella terza ora ci sono due insegnanti insieme.

Nessuno accompagna il bambino nell'emozione che lui vive, non c'è neppure il tempo di chiedergli: «*perché oggi avevi la luna storta*?».
Le maestre riferiscono che spesso si accorgono della giornata sbagliata appena vedono arrivare a scuola il bambino e conoscono gli indicatori che permettono di prevedere che la giornata sarà un inferno.
Non c'è stato nessuno che ha accompagnato il bambino mano nella mano fino a scuola, che ha chiacchierato con lui, che ha cercato di fargli cambiare umore, di capire il motivo del "broncio".
Nessuno ha avuto il tempo di farlo, pur amando il bambino con tutto il cuore. In una vita vissuta di corsa, con i ritmi quotidiani che abbiamo detto prima, il tempo è sempre poco. Per portare quindi il bambino a scuola non abbiamo tempo di andare a piedi e se per caso abbiamo un'ora libera da impegni per passeggiare, ne approfittiamo per fare la nostra corsetta sulla pista ciclabile, se siamo così fortunati di averla, e quindi via, spingendo il passeggino di corsa, col bambino che guarda avanti.
Anche per pranzare tutto si svolge con ritmo frenetico: si lega il bambino sul seggiolone; mentre si mangia, lo si imbocca pure per fare prima, così non usa la forchetta e il coltello, non si sporca e non si fa male, anzi così mangia meglio; non c'è neppure il tempo per litigare con il marito, perché si deve imboccare il bimbo e non si parla d'altro che di lui.
I bambini, per definizione, hanno bisogno di muoversi e noi non glielo stiamo facendo fare. Hanno bisogno di sfogare le tensioni, di arrabbiarsi, di fare i capricci, di litigare, di fare a botte, di fare la pace: e noi glielo stiamo impedendo perché non abbiamo lo spazio adeguato perché i bambini stiano insieme né dai cugini, né sotto casa, né in cortile o nel giardinetto. Glielo impediamo anche perché vogliamo evitare loro dei guai.
I bambini hanno bisogno di imparare a cavarsela da soli e di risolvere i conflitti da soli… nella loro vita c'è sempre un adulto che interviene e decide chi ha ragione e chi ha torto: è una delle peggiori cose che possiamo fare per favorire la soluzione dei loro conflitti.
Il bambino, in una situazione normale, "deve" poter litigare con il fratello e capire da solo chi ha ragione e chi ha torto, e dopo aver fatto anche un po' a botte con il fratello "deve" poi restarci un po' male quando lo vede piangere, e gli "deve" poter chiedere scusa … In genere, invece, succede che la mamma interviene e dice «*tu vai in castigo, devi stare attento, tuo fratello è più piccolo, non devi arrabbiarti con lui*». In questo modo il bambino non affronta il conflitto con il fratello, non capisce come litigare e poi fare pace, vede la

mamma schierata dalla parte del fratellino invece che dalla propria, e rischia di non affrontare il problema della soluzione del problema che si è creato con il fratello, ma del problema che si è creato con la mamma… così non impara a risolvere i conflitti.
Ma i bambini hanno bisogno di sfogarsi, e allora, invece di dare loro spazio perché si sfoghino troviamo un'ottima soluzione: rendiamo rituale lo sfogo.
Li portiamo in palestra, magari a fare macchine, o in quelle attività in cui gareggiano con il muro e non con un compagno o una squadra, magari a fare uno sport di quelli che saranno inseriti in un futuro curriculum formativo: se facciamo iniziare danza alla figlioletta a 3 anni invece che a 4 avremo una figlia che avrà degli schemi motori tali per cui diventerà davvero una campionessa.
Quando ho iscritto mio figlio di 10 anni a calcio mi sono sentita dire dall'istruttore che ormai era troppo tardi per farne un vero campione. Io avevo studiato in pediatria che fino ai 12 anni bisogna far fare ai bambini un po' di tutto, proprio perché gli schemi motori si acquisiscono fino ai 12 anni… e che lo sport agonistico comincia dopo, tanto è vero che il certificato medico per sport agonistico si può ottenere dopo i 14 anni.
Invece oggi, per non perdere l'occasione di far diventare nostro figlio un campione, gli facciamo fare uno sport agonistico prima possibile, convinti che il bambino debba imparare "quella" tecnica, solo e nient'altro che quella, prima possibile. Dal punto di vista motorio, come diceva prima il prof. **Antonutto**, un'attività agonistica precoce non insegna la flessibilità negli schemi motori. Quando l'insegnamento è troppo specifico gli altri schemi possibili non vengono attivati; il bambino non sarà flessibile e non potrà diventare neppure campione!
Il periodo della scuola elementare è un altro momento "drammatico" per la storia dei genitori.
Ecco alcune opinioni da rimettere in discussione: i bambini devono essere bravi a scuola, devono fare bene e devono frequentare la scuola migliore del mondo. Mentre in una scuola elementare comune del quartiere si impara "solo" a leggere, scrivere e far di conto, nella scuola più bella della città, inglese o americana, lontano da casa, con dei compagni che non incontrerà mai se non in classe, il bambino avrà l'opportunità di imparare anche informatica, inglese, ecc. Inoltre i genitori, quando la scuola assegna il compito ai bambini di fare le cornicette, i disegnini, si sostituiscono ai figli, perché ritengono quei lavori meno importanti.

Se la maestra dà come compito anche la coloritura, i genitori, che colorano meglio di lui, fanno anche quella, così risparmiano al bambino un po' di fatica e gli fanno avere un bel voto a scuola.
Quando i bambini sono un po' più grandi vanno alla scuola media, dove sono state abolite le "applicazioni tecniche", "l'economia domestica", perché attività "sessuate" che non vanno per niente bene in un mondo moderno!
Sarebbe forse auspicabile insegnare anche ai maschietti a lavorare a maglia e alle fanciulle a "fare il plastico", invece è stato eliminato tutto quello che riguarda il corpo per far posto all'informatica (a- sessuata) per tutti quanti. E quindi la tecnologia della scuola media diventa una cosa asessuata e "a-corporea"!
È stato sostituito il gioco con chiodi e martello - proibitissimi perché pericolosi - con i video giochi di guerra, meno pericolosi fisicamente, ma forse più pericolosi da altri punti di vista….
Stiamo inventando nuove malattie, come l'ipertrofia del pollice o la tendinite del video gioco.
Anche l'arrampicarsi sugli alberi e il tirarsi le pigne nei campi è stato sostituito con *facebook* e il bullismo cibernetico: stiamo impedendo ai nostri figli di giocare unendosi in bande e gruppi veri che si contrappongono ad altre bande e gruppi veri. Ma il bambino deve vivere l'esperienza di far parte di una banda schierata contro l'altra banda e questo non è bullismo. Bullismo è un altro argomento che è da approfondire e da definire in modo più preciso.
Riporto una frase della canzone di **Gaber** "Sono libero": «*se vive libero, il bambino è più contento, l'ho lasciato fare, mi è venuto l'esaurimento*».
Allora, a pag.42 del nostro ipotetico manuale sull'educazione del figlio, c'è scritto che il bambino non deve soffrire, che bisogna valorizzare quello che fa, ecc. È una teoria giusta, ma a volte ci capita di enfatizzare a tal punto la meraviglia per le cose normali che ogni bambino fa… che alla fine neppure i bambini credono più alle nostre entusiastiche affermazioni e lodi nei loro confronti.
Un loro scarabocchio ci fa andare in estasi… e noi lo appendiamo sul frigorifero, lo mettiamo in mostra… mentre loro, in grado di capire che quello era un disegno ma non un'opera d'arte, non osano disegnare poi per tutta la vita. Se un bambino si sente fare complimenti non meritati per qualcosa che ha fatto un po' per caso, non osa ripetere l'esperienza convinto che non riuscirà mai più a fare, a disegnare, la meraviglia che gli altri si aspettano da lui e che lui non sa perché sia tanto bella.
Altra esperienza interessante è quella di leggere uno di quei libretti che insegnano come far fare la nanna al bambino!

Il libretto suggerisce cose molto sagge a tal proposito: non bisogna prendere in braccio il bambino tutte le volte che piange; la prima volta bisogna stargli vicino e accarezzarlo; poi mentre ci si allontana dal suo lettino, bisogna rassicurarlo sulla propria vicinanza, ecc. fino a che il bambino impara a stare da solo.
Questo è quanto succede secondo il libro, ma quello che succede nella vita quotidiana, con i genitori che hanno studiato il libretto senza aver "ascoltato" veramente i propri sentimenti e le proprie reazioni nei confronti del pianto del loro bambino, è molto diverso. I genitori raccontano che cercano di mettere in pratica le lezioni del libro. Se il bimbo piange nel suo lettino, lo lasciano piangere un po' (finché entrambi sono in casa), così come avevano deciso insieme di fare…. ma, appena uno dei due esce di casa, l'altro corre a prendere il piccolino in braccio e lo coccola, oppure la sera che il coniuge non c'è, l'altro si porta il piccolo nel lettone. Succede anche che qualche papà rassicuri la moglie dicendo di comportarsi come stabilito, mentre invece non regge il pianto del piccolo, si avvicina al suo lettino e gli dà di nascosto il "ciuccio" con lo zucchero. Il bambino non capisce più quale dei suoi comportamenti verrà rinforzato e premiato, e proverà a metterli in atto a caso…
In realtà quello che dobbiamo fare con i nostri figli è quello che ci sentiamo di fare. Nessuno conosce il figlio meglio del proprio genitore, e nessuno può scrivere nel libro come funziona la relazione tra madre e figlio, per cui non c'è la cosa giusta o la cosa sbagliata da fare con il proprio bambino, **tutti quanti facciamo centomila errori, ma quello che conta veramente è essere in una buona relazione con questo bimbo**, chiederci che cosa è importante per lui in questo momento e che cosa ci sta chiedendo. Se andiamo a cercare la soluzione a pag. 42 del libro, troviamo la soluzione adatta per qualcun altro, non per noi e per il nostro bambino.
Un'altra frase ricorrente nei "manuali per i buoni genitori" è la seguente: «*i genitori devono essere coerenti tra di loro e dire la stessa cosa*».
Avete mai provato a dire la stessa cosa di vostro marito ai vostri figli?
Personalmente ho vissuto questa esperienza quando, reprimendo il mio terrore per l'acqua, per mostrarmi coerente alle idee di mio marito appassionato di barca a vela, accompagnavo i bambini al mare. Ma accadeva che, convinta che sarebbero caduti in acqua, li tenevo sempre in braccio "avvinghiati" o raccomandavo loro di continuo di non allontanarsi; poi arrivava il papà e giocando li buttava dentro l'acqua facendoli ridere entusiasti. Alla fine ho capito che era meglio per loro andare al mare con il papà e in montagna con la mamma, così evitavo di trasmettere le mie paure e soprattutto il contrasto fra quanto

dicevo e quanto comunicavo in modo non verbale: questa era la cosa peggiore che si potesse fare.
I bambini sono capacissimi di capire che con il papà si può fare disordine e che invece con mamma no; che con la mamma si possono pretendere le coccole prima di andare a dormire, con papà no; che con la mamma si possono fare alcuni capriccetti, con papà no. Con la nonna si può mangiare pane e salame fuori orario; con la maestra d'italiano si deve stare zitto e buono e con la maestra di matematica si può fare un po' di baccano. I bambini sono capacissimi di comprendere che gli adulti sono diversi tra di loro.
Allora l'importante non è che diciamo le stesse cose; l'importante è che i bambini vedano che nel mondo adulto ognuno ha fiducia nell'altro… cosa che invece a volte non abbiamo. È normale che i genitori abbiano caratteristiche diverse, che le coppie di nostri amici abbiano stili diversi di educazione nei confronti dei loro figli, che le maestre siano diverse da noi nel modo di relazionarsi con i nostri bambini…
Comunque sappiamo benissimo che qualsiasi cosa noi facciamo o diciamo, avremo di sicuro un'amica, una nonna o un libro che ci diranno che abbiamo sbagliato tutto, aumentandoci la confusione e i sensi di colpa.
Viceversa qualunque cosa faccia l'insegnante, l'istruttore di ginnastica o qualcun'altro abbiamo il dubbio che non sia la cosa migliore per il nostro bambino. E quando siamo insicuri rispetto al nostro stile relazionale ed educativo, invece di fidarci di noi stessi, ci fidiamo di ciò che dicono gli altri o di ciò che troviamo scritto da qualche parte… Qualcuno ci dice che i bambini devono iniziare lo sport prima possibile, la danza le bambine, il *rugby* i maschietti, ma anche *yoga*, meditazione trascendentale, o inglese, o informatica… anche la sua classe deve avere un ritmo superiore rispetto a quella degli altri, altrimenti dobbiamo fargli cambiare scuola!

E se il bimbo è un po' "ciccio" e non riesce a praticare lo sport?

Per evitargli una grossa frustrazione lo dobbiamo mettere a dieta. Io penso che i bambini non debbano neanche sapere che esiste la parola dieta. Semmai i genitori devono sapere che se il bimbo sta ingrassando un po' devono farlo muovere di più e devono dargli la pastasciutta dopo la verdura e non devono comprare le merendine!
Ma ai bambini neanche si deve accennare al fatto di stare in dieta.
È normale, i bambini funzionano così: un po' ingrassano e un po' si allungano; invece noi stiamo facendo diventare problemi le fasi fisiologiche in cui i bambini sono grassocci: gli errori più comuni sono quelli di continuare a farlo notare

al bambino facendolo sentire inadeguato o in colpa, o spingendolo a fare dieta. Sarebbe logico in queste fasi aumentare le proposte di attività motoria, ma a volte capita che non proponiamo attività sportiva perché temiamo che qualcuno possa prendere in giro il nostro bambino.
Altra protezione a volte eccessiva che proponiamo per i nostri figli è quando "pretendiamo" una certificazione che semplifichi loro la vita se ci accorgiamo che faticano ad imparare a scuola; temiamo che leggano di fronte alla classe e che possano venire derisi per le difficoltà che vivono.

Quale è la misura giusta di fatica, di frustrazione che i nostri bambini possono sopportare e quale è la fatica eccessiva che può far loro male?

Sempre di più i genitori inoltrano la richiesta di certificare dislessia, disortografia, discalculia e disgrafia. Quando la disabilità è reale, è importante che ci sia la certificazione, ma quando un bambino ha delle difficoltà aspecifiche di apprendimento, e "può" imparare ad usare le tecniche della letto-scrittura, gli facciamo un danno gravissimo se certifichiamo come disabilità una semplice difficoltà, e se con la certificazione induciamo percorsi alternativi alla letto-scrittura quando non è assolutamente necessario.
Sappiamo che non si può imparare senza sbagliare. **È importante che insegniamo ai nostri figli che gli errori che fanno sono esperienze utili per continuare ad imparare e non segnali che devono smettere di cercare**. Se, mentre impara ad andare in bicicletta il bambino cade un po' di volte, e se l'adulto già alla prima caduta non vuole più rimetterlo in sella, ebbene…. l'adulto toglie al bambino la possibilità di fare esperienza, di scoprire che può affrontare le difficoltà, di sperimentare che sbagliare è utile per imparare, di acquisire fiducia in se stesso. Inoltre, anche se fossimo riusciti a proteggere da qualunque frustrazione il nostro bambino, non possiamo impedirgli di confrontarsi con i coetanei senza la nostra protezione.
Per proteggerlo dalla solitudine, abbiamo inventato la televisione in camera. Perché ci sia sempre questa possibilità di essere in contatto con noi gli abbiamo regalato il telefonino con internet (così è anche per bambini di 7-8 anni) e con 100 applicazioni varie: a questo punto i ragazzini continuano a non sentire il vuoto, la solitudine (che non è sempre un'esperienza negativa) perché sono in contatto costante con tutti gli altri.
Manca l'esperienza del tempo, della distanza, del raccontare, perché siamo in contatto immediato e costante con tutti.
Sono contatti superficiali perché la modalità con cui avvengono, con *skype*, con un sms o con un'e-mail, ci permettono di raccontare molto poco rispetto alla

lettera scritta, in cui si comunicano gli eventi, ma anche le emozioni a loro correlate. Ad esempio, una ragazzina mi raccontava di essere stata infastidita dai continui messaggi che le mandava il moroso durante una gita scolastica; la irritava il fatto che non avrebbe avuto nulla da raccontargli al ritorno della gita perché il contatto era così costante, da farle sembrare di essere a casa! Raccontava di aver spento il telefonino perché voleva vivere le esperienze per poi raccontarle.

Poi arriva l'adolescenza: e in adolescenza c'è il confronto con i coetanei, confronto con la solitudine e confronto con i fallimenti.

A tutto questo i ragazzi non sono stati abituati, perché i genitori, gli insegnanti e il mondo hanno evitato loro tutto ciò che poteva essere fonte di frustrazione. In Neuropsichiatria assistiamo alla diffusione del fenomeno della cosiddetta "fobia scolare". Spesso non sono ragazzi che hanno un disturbo psichiatrico grave, ma sono ragazzi che non hanno imparato a superare la frustrazione e che di fronte al primo 3 non possono permettersi di provare frustrazione e, soprattutto, di dare un dolore alla loro mamma o al loro papà.

Quando non si sperimenta l'autoefficacia nel risolvere i problemi si corre un rischio che va in due direzioni: la prima, quella indicata precedentemente dal dott. **Piani**, può portare a vivere situazioni di rischio senza calcolare l'effettivo pericolo corso, per la sensazione che la salvezza non dipenda da quanto faranno loro ma dal fatto che qualcuno dall'esterno li salverà.

Perché accade questo?

È possibile che l'esperienza vissuta nei primi 10-15 anni di vita di iperprotezione possa aver trasmesso il messaggio che i genitori salveranno sempre e comunque i figli da quello che può succedere, e che quindi non è necessario proteggersi?

In adolescenza i ragazzi hanno bisogno di esperienze, di emozioni.

O gli permettiamo di fare *rafting*, di fare roccia, di andare in giro solo per strada, di trovarsi con gli amici, di tornare a casa tardi, di non essere sempre controllati… e corriamo anche il rischio che si facciano un po' male, o può capitare che i ragazzi vadano a provare qualche altra cosa, dove il rischio è più pesante, senza proporzioni.

La seconda via "patologica" che possono intraprendere i ragazzi che non hanno sperimentato progressivamente le loro competenze sul piano delle esperienze e delle relazioni può essere quella chiamata: la *sindrome di Ikikomori*.

Si tratta di una patologia molto diffusa in Giappone: i ragazzini si chiudono in casa, vivono solo attraverso internet, solo attraverso *facebook*, solo attraverso contatti virtuali e progressivamente riducono la vita alla loro stanza, dove addirittura chiudono le finestre, vivono nel buio e con il computer. Non siamo ancora come in Giappone, ma possiamo arrivarci.

Possibili proposte per le famiglie per contrastare l'incostanza delle figure di accudimento e la difficoltà nel vivere esperienze con responsabilità ed autonomia:

1. **Trovare altri ritmi per favorire la serenità della famiglia**; orari di lavoro compatibili, aspettativa obbligatoria anche per i padri, lavoro flessibile, lavoro che si può svolgere a casa e poi riportare in ufficio…

2. **Ripensare a famiglie allargate**, che sono sia le famiglie genetiche, sia famiglie funzionalmente correlate.
   Ci si può mettere d'accordo con quelli del condomino, del vialetto, della stradina, senza avere l'idea che il vicino di casa sia pericolosissimo per i nostri figli, forse non è così. È importante quanto diceva il dott. **Piani** a proposito dell'esistenza di amicizia fra famiglie: un ragazzo scappato dalla propria casa ha potuto rivolgersi alla famiglia del proprio amico. Gli adolescenti "devono", ad un certo punto della loro storia, "scappare lontano" da noi genitori: è importante avere una rete di amici, fratelli, conoscenti che possano accoglierli, per cui, a casa del vicino nostro figlio troverà qualcuno che gli dirà cose diverse da noi, ma abbastanza simili e utili. Adesso non c'è più questa possibilità, manca questa rete di amicizie, quindi il ragazzo, nell'eventualità di una fuga da casa, non avendo a portata di mano una casa di uno zio, di un amico accogliente, andrà più facilmente per strada, dove probabilmente troverà qualcuno che lo metterà nei guai!

3. **Instaurarare forme di solidarietà**, collaborazione e fiducia tra le famiglie. Pensiamo a case aperte anche ai bambini degli altri, senza preoccuparci del disordine e della pulizia che ne conseguiranno e senza essere diffidenti verso la famiglia che ospiterà a sua volta nostro figlio mentre siamo al lavoro. Bisogna ricostruire una fiducia reciproca in un mondo adulto che eserciti una sorta di genitorialità sociale.

4. **Servizi "amici per le famiglie"**: asili nido con orari flessibili; spazio gioco per bambini e genitori; apertura degli spazi scuola al pomeriggio per attività e laboratori, in modo che la scuola non sia solo il posto dove essere tutti omologati, tutti bravi a leggere e scrivere, ma dove, chi è imbranato a leggere e scrivere, ma bravo nello sport, possa fare il salto mortale a piedi uniti, e chi invece non sa far niente di tutto questo, ma sa riparare biciclette, possa a sua volta mostrare le proprie competenze ed il proprio valore attraverso questa attività.

5. **Altri suggerimenti per gli urbanisti**: case, quartieri, paesi che abbiano degli spazi liberi, degli spazi alberati, dei cortili che si possano frequentare anche fra le 2 e le 4 del pomeriggio!
   È paradossale quello che sta succedendo: i cortili sotto casa ci sono, ma i ragazzi non li possono usare per giocare a calcio o stare insieme a suonare la chitarra, perché qualche regolamento condominiale lo impedisce. Chiediamoci, cosa ci stanno a fare questi spazi?

6. **Dare spazio alla noia**, al gioco non strutturato, al fare niente, allo stare insieme, a far cose un po' "pericolose", alla "trasgressione possibile".

l'esperienza di counseling grafologico al Liceo Artistico Sello

Antonella Foi
Psicologa, presidente sezione udinese AGI

Gian Maria Sintoni
Psicoterapeuta

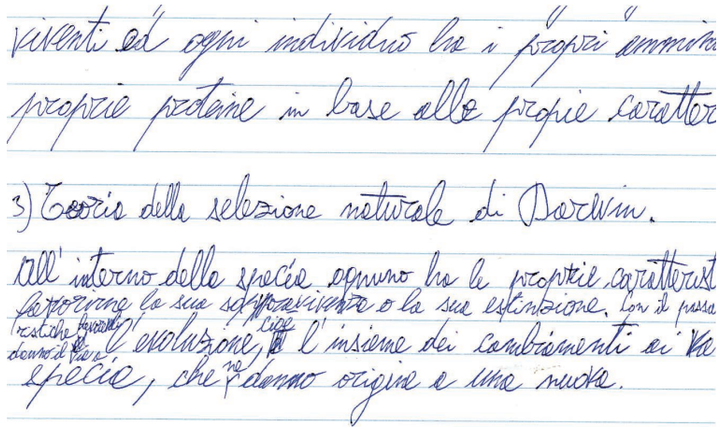
La sezione di Udine dell'A.G.I. è sempre stata vicina al mondo della scuola sia per la storia personale di molti soci, che sono o sono stati insegnanti, sia per le potenzialità dello strumento grafologico nel cogliere gli aspetti più problematici, ma anche i punti di forza dei ragazzi.

Con il medesimo spirito del convegno del 2005 "Grafologia e Scuola, un binomio vincente" è iniziata nell'anno scolastico 2008/2009 una collaborazione tra grafologi e psicologi dell'Associazione e l'Istituto Statale d'Arte "G. Sello", ora Liceo Artistico.
La convenzione stipulata dal dirigente prof. **Antonio De Ruosi**, che ha subito compreso la portata dell'iniziativa, e rinnovata ogni anno dai dirigenti che si sono susseguiti, la prof.ssa **Annamaria Pertoldi** e la prof.ssa **Rossella Rizzatto** che attualmente guida il Liceo, ha consentito una forte sinergia tra insegnanti, genitori, grafologi e psicologi impegnati tutti a monitorare le dinamiche personali e relazionali dei ragazzi.
L'attività di ascolto e di counseling grafologico si è svolta presso la sede della sezione AGI che si trova in via Diaz, nel medesimo sito della sede staccata del Liceo e ha coinvolto nel corso degli anni molte decine di allievi e di genitori.
La curiosità dei ragazzi, per quanto emerge dall'osservazione della loro grafia, consente di rompere il ghiaccio e di affrontare con immediatezza le problematiche che li affliggono, spesso ascrivibili al periodo adolescenziale.
L'adolescenza, infatti, è una fase del ciclo di vita assai complessa per una serie di motivi. È un periodo di cambiamenti fisici e ormonali che generano incertezza e confusione; è un'età di passaggio tra il mondo dei bambini e quello degli adulti: l'adolescente a volte si sente adulto e vuole sperimentare, fare esperienze nuove, a volte invece prevale il lato infantile e si palesa il bisogno di coccole e rassicurazione tipici del bambino.
All'adolescente manca l'esperienza necessaria per relativizzare gli eventi e metterli nella giusta prospettiva, quindi ogni avvenimento viene vissuto con grande intensità emotiva (es: la fine di un amore, che

viene vissuto in maniera tragica e totalizzante). I genitori non sono più il riferimento primario, ma iniziano ad essere meno importanti rispetto al gruppo dei pari; i propri pensieri, le proprie emozioni e paure vengono condivise con gli amici, vissuti come più vicini e maggiormente in grado di comprendere.
Tutti questi cambiamenti generano una normale e sana turbolenza evolutiva nel rapporto genitori-figli (è un'iniziale differenziazione e spinta per l'uscita dal nido). Il rapporto instaurato fino a quel momento deve cambiare e questo passaggio non è sempre facile da gestire.
L'approccio che abbiamo utilizzato nell'analisi delle problematiche di questo periodo è quello sistemico. Il singolo non è avulso dal suo contesto e perciò abbiamo sempre ricercato la collaborazione dei genitori, possibilmente di entrambi perché solo loro hanno il potere di incidere sul corso di vita dei figli.
Abbiamo combattuto strenuamente la visione di alcuni genitori convinti che il figlio sia come un oggetto rotto che necessita riparazioni, identificando nell'operatore il tecnico per evitare di mettersi in gioco. Quando un adolescente è in difficoltà, sia essa scolastica o di qualsiasi altro genere, l'unico modo per cercare di comprenderne i motivi, e possibilmente risolverli, consiste nell'agire sul suo contesto di vita, sull'insieme di relazioni, regole e messaggi in cui è immerso.
Abbiamo, quindi, incontrato le famiglie, genitori e figli in sedute separate.
Due le tematiche che abbiamo incontrato più di frequente: la contrattazione delle regole e la definizione dei confini genitori-figli.
Per quel che concerne il primo punto, abbiamo spiegato come con l'adolescente non siano applicabili le stesse modalità di relazione e definizione delle regole che venivano usate nelle età precedenti. **Le regole calate dall'alto vengono accettate dal bambino, ma rifiutate dall'adolescente. È necessario iniziare una contrattazione**. Ovviamente, prima di interagire con il figlio, le regole da stabilire devono essere chiare e condivise dai genitori. Nella quasi totalità dei casi molte regole rimangono implicite e la loro importanza è diversa nella mente di ciascun genitore; molto spesso uno solo dei due è il rappresentante dell'ordine deputato al mantenimento della disciplina.
Riteniamo fondamentale il confronto tra i genitori per decidere quali siano le regole da rispettare e, una volta stabilite, da comunicare in maniera congiunta, lasciando, tuttavia, spazio per una contrattazione (ad esempio: se per i genitori l'orario di rientro da un giro in centro di sabato pomeriggio è alle 19 e il figlio propone le 19:30, può essere utile accordarsi per le 19:15).
Lasciando un margine di trattativa, il figlio, che ha partecipato alla decisione, si responsabilizza.

È fondamentale anche stabilire ed esplicitare le sanzioni a cui il giovane va incontro in caso di mancato rispetto del patto. Spesso le punizioni arrivano inaspettate e ciò da adito a malumori ed incomprensioni.

Grafia di Luca

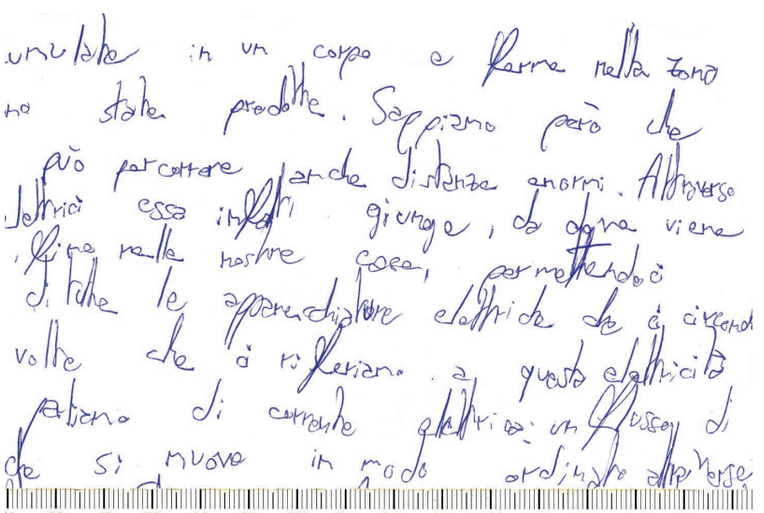

viventi ed ogni individuo ha i propri ammini
proprie proteine in base alle propie caratter
3) Teoria della selezione naturale di Darwin.
All'interno della specie ognuno ha le proprie caratterist
favorirne la sua sopravvivenza o la sua estinzione. Con il passa
ristiche favorevoli
danno il vero l'evoluzione, cioè l'insieme dei cambiamenti ai va
specie, che ne danno origine a una nuova.

I genitori di Luca sono "in lotta", il sedicenne è confuso, non crede e non ascolta nessuno; presenta eccessiva valutazione di sé e scarso equilibrio nei rapporti affettivi (grafia disordinata, fluttuante, contorsioni, tagli "t", stretta tra lettere, ricci soggettivismo).

Per non usare esclusivamente un approccio basato sulla sottrazione ma anche sugli incentivi, abbiamo suggerito di fissare una ricompensa se il rispetto delle regole si protrae nel tempo (ad esempio: se arrivi puntuale per un mese, un giorno puoi tornare 1/2 ora più tardi). Ciò in quanto **l'approccio educativo più comune dei genitori** che abbiamo incontrato **è incentrato principalmente sulle punizioni, mentre risulta assai più motivante per il ragazzo l'introduzione di qualche incentivo**. Ovviamente, perché ci siano dei risultati è necessario che i genitori siano coesi, fermi sulle decisioni prese e coerenti.
Se i genitori non discutono e non si accordano prima sulle regole da trasmettere, e divergono sulla loro importanza, il figlio se ne accorgerà sicuramente e, quando vorrà forzare una situazione, andrà a parlare con il genitore che "sentirà più morbido". Per ridurre questo rischio, nel caso un genitore abbia dubbi su come rispondere ad una richiesta, è sempre utile posticipare la risposta

(es: parlo con tua madre/tuo padre e poi ti rispondo). Inoltre è necessario essere coerenti: una volta stabilito un sistema di premi e punizioni bisogna attenersi scrupolosamente ad esso.
I genitori che ritirano una punizione assegnata perché soffrono nel vedere il figlio triste si delegittimano e saranno vissuti dai figli come non degni di fiducia e facilmente manovrabili.
Abbiamo insistito sul fatto che la punizione non deve rappresentare una sottrazione di affetto (per esempio il silenzio o atteggiamenti squalificanti): anzi va spiegato che viene punito non il ragazzo ma un suo atteggiamento.
La punizione non significa che i genitori non amano il proprio figlio, ma anzi, proprio perché lo amano vogliono educarlo al meglio, nel suo interesse.
Nei casi in cui è sempre lo stesso genitore ad assumersi la parte normativa dell'educazione, inevitabilmente si crea una distanza fra questi ed il figlio, che tende a viverlo come un persecutore.
Al fine di evitare tale rischiosa cristallizzazione dei ruoli abbiamo suggerito di instaurare un'alternanza fra i coniugi su chi richiama all'ordine, pur partecipando entrambi alla decisione.

Mattia quindicenne



Mattia è incostante in tutto. I suoi atteggiamenti sono contraddittori ed è incapace di instaurare rapporti con i compagni e con gli adulti, ma è molto sensibile, basta poco per farlo stare male. Il punto di forza è la creatività che lo aiuta negli studi artistici (grafia snervata, fluttuante, pressione disomogenea, apici ritorti, slegata, contorta, filetti sottili).
Sono state esaminate le grafie dei genitori: la mamma è fondamentalmente insicura ma esigente con il figlio: assai poco amorevole! (grafia controllata, statica, stretta di lettere, tra lettere e tra parole, molte aste rette e alcune assottigliate).
Il papà non sa ascoltare, è incoerente ma autoritario (grafia premuta, contorta, aste grosse, rigide, ricci della brutalità e mitomania).

Talora abbiamo cercato di rinforzare la fiducia in se stessi dei genitori.
Molti, magari perché sono separati, o per altri motivi, si sentono parte in causa del comportamento turbolento dei figli e quindi sono in difficoltà se sono costretti ad assumere atteggiamenti censori. Lavorando sulle storie personali dei genitori si è cercato di restituire loro la consapevolezza del loro diritto/dovere di essere genitori pienamente, indipendentemente dagli eventi passati, perché se si fanno frenare dai sensi di colpa non riusciranno a trasmettere ai figli quei precetti che serviranno per la vita.
I ragazzi che hanno vissuto in un contesto di norme molto blande, nel momento in cui vengono decise regole maggiormente stringenti, si sentono come cavalli selvaggi a cui vengono messe le redini, si ribellano furiosamente e si placano solo se i genitori sono fermi e coerenti nel loro agire. Se questo accade sul lungo periodo i ragazzi ne beneficiano, perché sentire di avere intorno a sé un contesto di regole chiaro e definito, con i genitori che vegliano alle loro spalle, è sicuramente rassicurante e abbassa il livello di ansia.
Una lamentela spesso presente nei ragazzi riguarda lo scarso interesse dei genitori ad ascoltarli, conoscerli, ad interessarsi al loro mondo.
Se il genitore ignora o rifiuta in toto gli interessi e le passioni del figlio, inevitabilmente si crea una distanza che sarà un ostacolo notevole nel momento in cui dovranno passare contenuti di tipo normativo. In questi casi è utile illustrare ai genitori il concetto di ascolto attivo, cercando di trovare con loro territori in cui possa essere più semplice l'avvicinamento ai figli.
Se la relazione è buona i contenuti passano più facilmente. Molte persone, quasi sicuramente per adesione al modello genitoriale ricevuto, fanno fatica ad

esplicitare l'amore e l'orgoglio ai propri figli, come se lodarli o rendere palese l'affetto potesse renderli più deboli.
Spesso i genitori si spaventano per i cambiamenti tipici dell'età, quasi avessero paura che la crescita allontani i figli da loro. Spesso è necessario rassicurarli per evitare che le loro angosce si riflettano negativamente sullo sviluppo dei ragazzi. Spiegare che certi estremismi estetici fanno parte di una normale tendenza alla sperimentazione tipica dell'età, si è rivelato spesso utile.
Tuttavia la tendenza a cercare un rapporto piacevole con i figli non deve far incorrere nell'errore di voler essere un genitore amico. Il genitore amico si troverà in difficoltà quando dovrà far rispettare le regole perché se prima tratta il figlio quasi come suo pari, in seguito questi non vorrà tornare nel ruolo di colui che prende ordini, e si ribellerà.
Dovendo fare una statistica su quale sia l'estremo più frequente fra i due opposti genitore-padrone e genitore-amico, abbiamo constatato che quest'ultimo risulta prevalente. È un ruolo inizialmente piacevole, ma che diviene assai scomodo nel momento in cui si debbano tracciare dei confini per i ragazzi. In alcuni casi **è stato necessario rimarcare l'importanza del rispetto della gerarchia della famiglia per una marcata genitorializzazione dell'adolescente**.
Per genitorializzazione si intende quel processo in cui un genitore porta il figlio idealmente al suo livello e lo tratta da pari, affidandogli compiti o confidandogli preoccupazioni che sarebbero appannaggio di un partner.

Anna, la diciasettenne "schiacciata dalla responsabilità"

Anche la tanto celebrata intelligenza dell'uomo non era altro che un vedere e non vedere, un raccontarsi vane storie più fragili d'un sogno: la giustizia, la legge, Dio, l'Inferno...

tratto da "la Chimera" di Sebastiano Vassalli.

È lecito credere che un ragazzo per amore dell'emulazione o per identificazione nel gruppo arrivi al punto di sovvertire il proprio raziocinio?
La proiezione del film "Natural Born Killers" vuole essere

È un meccanismo che abbiamo incontrato nei casi di separazioni o cattivo rapporto fra i coniugi che utilizzano il figlio come stampella.
Inizialmente il ragazzo è lusingato dall'essere reso partecipe di questioni che riguardano il mondo degli adulti e si sente importante, quindi non si sottrae, ma in seguito paga un prezzo assai caro perché non ha le competenze per risolvere certe questioni.
Anzi, assorbe tutte le emozioni negative del genitore in difficoltà; la sua testa si riempie di situazioni che non è in grado di gestire e occupano uno spazio che viene sottratto alla scuola, al gioco, alle amicizie e ad altre priorità tipiche della fase evolutiva.
Abbiamo insistito che i figli devono occuparsi delle loro faccende senza mettere il naso negli affari dei genitori e che se si negano quando vengono chiamati in causa non è irrispettoso ma è sano per loro.
Parimenti abbiamo suggerito ai genitori di trovare altre vie di sfogo, con parenti o amici di pari età senza coinvolgere i figli che ne possono essere segnati irreparabilmente.

orientare
la propria "intelligenza"

Francesca Angelici
Direttrice scuola triennale di grafologia
Exform di Udine

Gardner, studioso di Harvard, di formazione cognitivista, affermò con la sua opera "The Mind's New Science" uscita negli Stati Uniti nel 1983 che l'intelligenza è una qualità composita, costituita da più fattori tra loro interconnessi.
Le intelligenze sono multiple, non esiste un solo modo per essere ritenuti intelligenti.
Si è intelligenti in modo diverso, si hanno dunque dei TALENTI...

Il termine "talento" individua un'inclinazione o disposizione d'animo propria di ciascun individuo a realizzare, potenzialmente, una certa attività.
Potenzialmente, appunto, perché tutto il bagaglio di qualità costituenti lo spessore interiore di una persona non coincidono necessariamente con la loro consapevolezza ed attivazione. Possedere un'abilità, ma non esserne a conoscenza è esattamente come non averla, se non peggio: lo sviluppo armonico della personalità passa, infatti, attraverso la coscienza di sé e del proprio valore e si definisce in una serie di azioni atte a sprigionare le caratteristiche individuali. **È IL CONFRONTO CON GLI ALTRI, L'ESPERIENZA, LA SPERIMENTAZIONE CHE CI PERMETTE DI CRESCERE E CONOSCERE LA NOSTRA "INTELLIGENZA"**.

Tutti nascono burattini

Già **prima della nostra nascita** la nostra vita è "pilotata" dalle aspettative di genitori, di parenti, dell'ambiente socio-culturale che ci preparano un'esistenza che non è la nostra ma il riflesso dei loro desideri. Per un bambino è difficile staccarsi dal modello e diventare se stesso, conoscere le proprie inclinazioni, desideri e poteri personali.

Già da bambini siamo orientati dalla famiglia, dalla scuola, dalla società, **dobbiamo diventare qualcuno**

Qualcuno con un **ruolo sociale** uguale o migliore di quello della propria famiglia di origine

Per **riscattare**, **per emulare** i nostri genitori

Il nostro destino è **condizionato** dagli altri

Ed è così che a noi vengono attribuite qualità o difetti che sono la **proiezione** di ciò che altri desiderano per noi

TUTTI NASCIAMO BURATTINI

Pochi diventano se stessi seguendo il loro talento

Se siamo fortunati, se abbiamo una famiglia aperta, disposta a farci crescere nella direzione che ci è più pertinente allora sviluppiamo le capacità individuali e riusciamo a conoscere il nostro destino unico.

Come fare per essere unici?

- Autostima, individuazione dei propri limiti e potenzialità
- Consapevolezza di sé e della propria unicità e differenza
- Assertività, comunicare con il mondo adulto affermando le proprie idee e i propri desideri per ricevere ascolto
- Essere disposti al cambiamento
- Avere coraggio di scegliere la propria strada
- Essere motivati e avere grinta nel raggiungere gli obiettivi
- Dotarsi della possibilità di scegliere
- Sviluppare percorsi di conoscenza (empirica e teorica)
- Essere disposti alla fatica
- Vivere in un ambiente emotivo favorevole
- Sapersi integrare a livello sociale
- Casualità e fortuna…

Il ruolo degli adulti nell'orientare il talento

Il mondo adulto ha un ruolo attivo nel costruire il talento del ragazzo perciò è indispensabile:

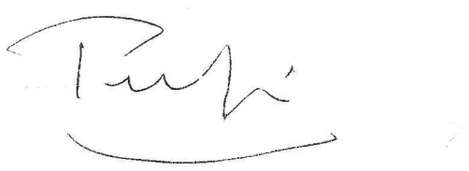
- ascoltare i ragazzi, le loro emozioni, le loro paure
- riconoscere le loro attitudini anche quando non piacciono
- raccontare con onestà le proprie esperienze di vita vissuta
- indirizzare verso la scelta più appropriata e voluta dal ragazzo oppure mettersi in gioco assieme a lui
- fornire strumenti efficaci per poter decidere, fra una miriade di opzioni accompagnando e non suggerendo
- contenere i dubbi, le incertezze, le delusioni
- esserci

Consigli pratici

- Usare autocontrollo, non ansia, non paure
- Dare fiducia e aiutare i ragazzi a pensare da soli
- Pensare positivamente alle capacità che i ragazzi hanno di risolvere da soli le proprie difficoltà
- Mediare i propri bisogni con quelli dei ragazzi, dichiarando ciò che è importante e ascoltando ciò che per loro è necessario
- Cercare elementi di somiglianza e non differenza

La storia invisibile: chi scopre il talento? PUPI AVATI

"Ogni persona deve amare ed essere riamata dal proprio talento"



Intervista di Francesca Angelici a Pupi Avati (dal libro "Adolescenti tra le righe")

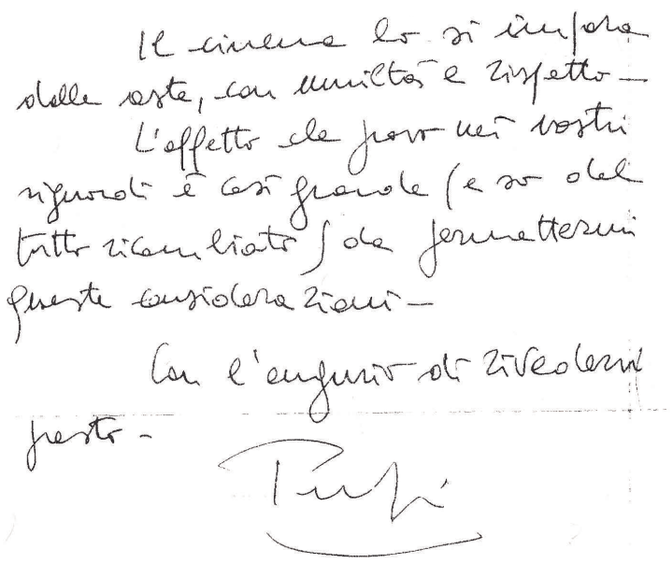
Che cos'è per lei il talento e qual è il suo talento?

«Credo che il talento abbia a che fare con l'identità, sia il riflesso dell'identità di una persona, ogni persona ha una propria identità che è assolutamente distinta nettamente da quella degli altri, è un grande mistero della natura, perché questo accade a tutte le cose, non c'è un pulcino che sia in realtà identico ad un altro, non c'è una mela che sia identica esattamente ad un'altra. Le ragioni per cui esistono le identità possono essere varie, però ognuno di noi tra gli esseri umani rappresenta qualcosa di assolutamente diverso rispetto a chi ci ha preceduto e che ci seguirà e che è destinato ad arrivare dopo di noi. Ogni persona rappresenta un'anomalia. Il talento è il riflesso di questa identità, la maniera di dire la possibilità, il dovere di dire chi sei attraverso quello che fai, espliciti il tuo talento in base a quello che fai. Va individuato, va cercato come si cercava il Sacro Graal».

Biografia

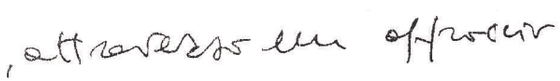
- Giuseppe Avati, in arte *Pupi*, sceneggiatore e produttore, nasce a Bologna nel 1938.
- Laureatosi presso la Facoltà di Scienze Politiche di Bologna, inizialmente tenta una carriera nel jazz: dal 1959 al 1962 fa parte della *Doctor Dixie Jazz Band* come clarinettista, ma rinuncia dopo l'ingresso nella band di Lucio Dalla.
- Successivamente, per quattro anni, lavora come dirigente di una nota ditta di surgelati.
- Illuminato dalla visione di "*Otto e mezzo*" di Federico Fellini, tenta la strada del cinema nel 1970,
- Numerosi sono i suoi talenti scoperti...

La grafia

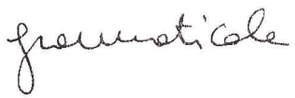


I segni del Talent scout...

«Io scrivo in modo molto generoso, non solo ciò che accade e ciò che si dice, ma anche le dinamiche psicologiche e le situazioni».



Buona larghezza tra lettere (ascolto); asole degli allunghi superiori e inferiori gonfie (fantasie); sinuosa (capacità psicologiche); legamenti interletterali originali (originalità); dinamismo generale.



«*L'attore va rassicurato sempre. Gli attori sono fragili, bisogna volergli bene. L'attore è un mestiere che non si impara. Attori si è, come si è poeti*».

Apertura genuina degli occhielli (empatia); Curva (generosità, apertura).

Alcuni talenti che hanno avuto le occasioni giuste

«*Quando formo i cast vedo molti ragazzi e mi faccio l'idea di come è fatta l'Italia: il timido, l'ansioso, il pessimista, ma due sono i tipi principali; i rinunciatari, che cercano alibi e incolpano la sfortuna e gli altri del proprio fallimento e i* ***fiduciosi****, pieni di aspettative, che non si lasciano abbattere.*
Sono questi secondi che trovano le occasioni giuste, perché credono in sé e nella capacità di cambiare».

Stefano Accorsi

Stefano Accorsi, primo film in carriera "Fratelli e Sorelle" (1992) presentato al festival di Venezia. Due anni dopo partecipa al film di Luciano Ligabue "Radiofreccia", con cui ha la consacrazione.

La grafia di Stefano Accorsi è caratterizzata da ampollosità iniziali, è pendente, accartocciata, dinamica, presenta continuità tra nome e cognome, calibro grande, taglio della "t" alto e slanciato.

Mariangela Melato

Mariangela Melato, debutta al cinema con "Thomas e gli indemoniati" (1970). Si presenta al provino al posto di un'altra attrice richiesta da Avati.
La sua grafia è caratterizzata da lettere iniziali importanti, è pendente, accartocciata, presenta il nome separato dal cognome, allunghi eccedenti, il taglio della "t" che si inserisce nell'asola, lettera "g" senza occhiello e prolungata, buon largo tra lettere.

Da un'intervista a Pupi Avati dopo la scomparsa di Mariangela Melato:

Maestro, era il 1969 quando si imbattè per la prima volta nella Melato. Ci racconta che cosa ne pensò a caldo?
«*Dovevo girare a quel tempo "Thomas e gli indemoniati".*
Mariangela arrivò in sostituzione di un'altra attrice. Era ancora una studentessa senza esperienza di palcoscenico.
Eppure quando aprì bocca mi fu chiara all'improvviso la differenza tra un vero attore e un mestierante qualunque».

Che cosa era quel "quid" di cui parla?
«*Mariangela aveva una forte personalità che metteva a disposizione del personaggio che interpretava e sul quale discendeva il suo carisma di grande donna.*
Le bastarono poche battute per rovinarmi: perché da allora diventai molto esigente, e in tutti gli attori cercai quel connubio perfetto tra sapere tecnico e forza irruente della natura che in lei coesistevano già allo stadio naturale.
La ringrazierò sempre per quel provino tanto casuale e importante.
Lei mi educò a un rapporto con gli attori che cercai sempre di ritrovare più avanti».

Katia Ricciarelli

Katia Ricciarelli, nota cantante lirica, debutta nel cinema nel film "La seconda notte di nozze" (2005), per cui vince il Nastro d'argento per migliore attrice protagonista.

Nome e cognome sullo stesso piano, taglio della "t", paraffo, sottolineatura, puntini delle "i" alti, ridondanze letterali a fine parola.

Note

* Le immagini dei fumetti realizzate da **Francesco Federici** sono tratte dalla pubblicazione di **F. Angelici** e **M. Grabrovic** *Adolescenti tra le righe*, Roma, Bordeaux Edizioni, 2012.

* Le immagini della grafia di Pupi Avati, sono tratte dalla pubblicazione di **F. Angelici** e **M. Grabrovic** *Adolescenti tra le righe*, Roma, Bordeaux Edizioni, 2012.

* L'immagine "Piastrella del Muretto di Alassio autografata da Katia Ricciarelli" realizzata da **Mystère Martin** viene utilizzata in base ai termini della *GNU Free Documentation License*.

Per avere del talento, dobbiamo essere convinti di possederne...

Gustave Flaubert,
Lettere a Louise Colet,
1846/55

CSSP CENTRO SERVIZI SCOLASTICI
DELLA PROVINCIA DI UDINE

cssp.provincia.udine.it / cssp@provincia.udine.it
0 432 279718 / 279752 / 279462 / 279626